

ALPEL

La lentezza
della giustizia
italiana
è scandalosa

ASI
Auto Show 2017

Utopia del
multiculturalismo

Populismi

Noi e i robot

€ 1,80

n. 5 SETTEMBRE 2017
OTTOBRE
PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 41
e anche sul sito www.valtellinaveterancar.it



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Studio
Grafico**

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Stampa

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

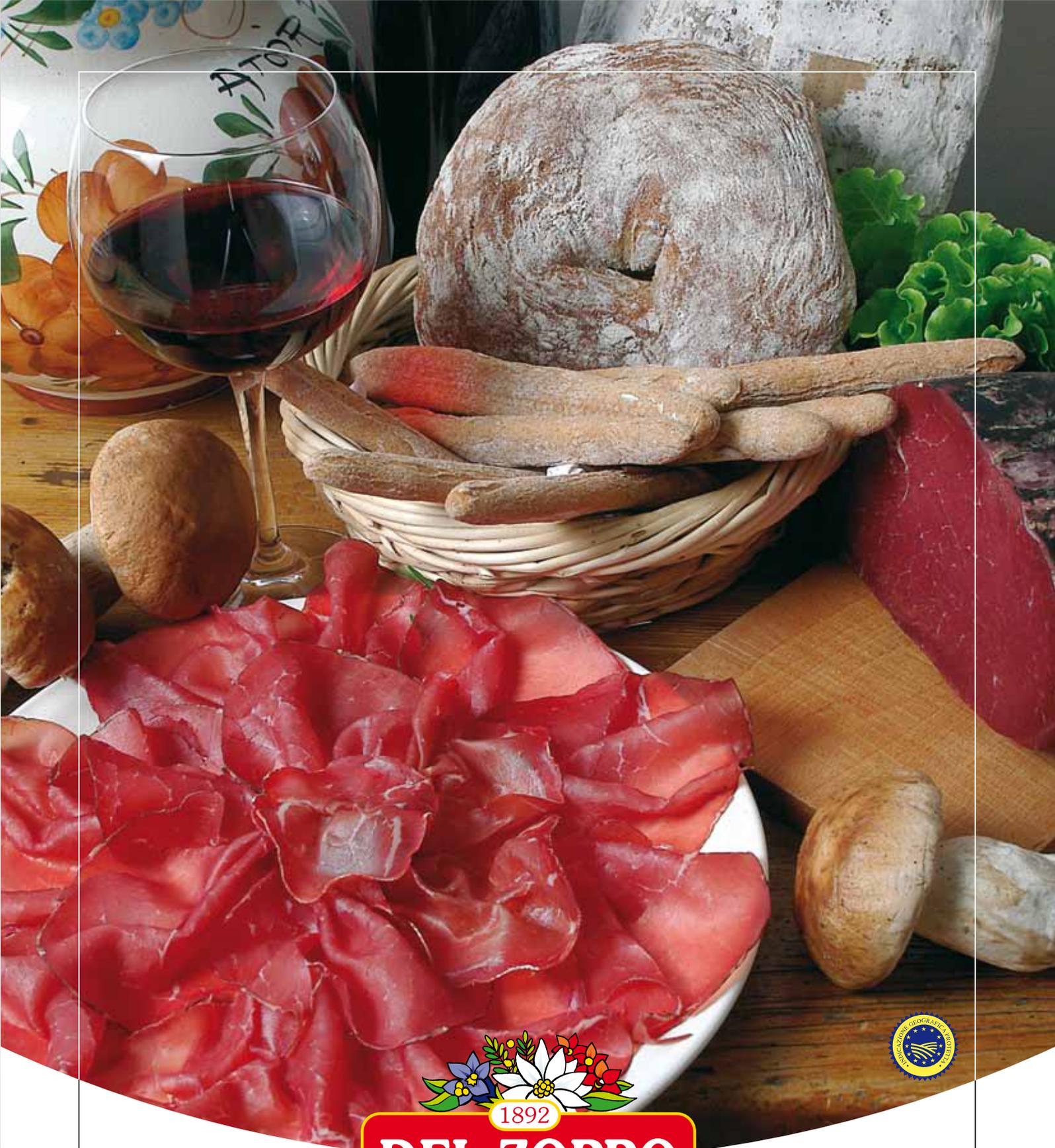
- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

L'impotenza dei cittadini di fronte ad un mondo che va alla deriva

di Giuseppe Brivio

Mi costa molto non poter proporre, come faccio da anni, ai lettori di questa Rivista una mia analisi su quanto in questi giorni si sta confusamente muovendo sul terreno europeo; mi riferisco in particolare al discorso tenuto dal Presidente della Commissione Europea Juncker ed al recentissimo discorso del Presidente della Francia Macron, in presenza di sfide esistenziali che minacciano l'Unione Europea, quali gli squilibri economici insostenibili fra gli Stati membri, le gravissime minacce sul piano della sicurezza, l'emergenza migratoria, l'avanzata dei populismi nazionalistici, la crisi climatica. Penso invece di proporre alcune riflessioni sulla solitudine e l'impotenza di ciascun cittadino di fronte ad un mondo globalizzato, senza regole democratiche, alla mercé di potentati finanziari che non trovano istituzioni capaci di limitarne lo strapotere.

Che possibilità ci sono per il cittadino di far sentire la sua voce nelle sedi istituzionali in cui si esercita almeno formalmente il potere? Non mancano, ma sono difficili da promuovere.

Si tratta di esercitare la cittadinanza attiva, in stretto rapporto con le Istituzioni, a tutti livelli, locale, regionale, nazionale ed europeo. Sono momenti e forme di



democrazia diretta che non si contrappongono necessariamente alla democrazia rappresentativa che merita rispetto, anche quando non tiene sufficientemente conto delle esigenze e delle sensibilità di vasti strati di opinione pubblica. Queste forme di partecipazione istituzionali hanno però un senso se le stesse istituzioni le favoriscono assicurando tempi certi per la presa in considerazione delle istanze che salgono dal basso.

Partecipare per contare; diversamente il solco tra la classe politica ed i cittadini si farà sempre più ampio con pericolose derive populiste, capaci di sbocchi plebiscitari quanto mai antidemocratici.

Non sono poi tra coloro che crede nella democrazia di rete, quale quella portata avanti da una forza politica che ambisce

a governare l'Italia con selezione della classe dirigente sulla base di clic. La cittadinanza attiva può essere esercitata con proposte di Legge di iniziativa popolare nazionali o regionali e con referendum di indirizzo, in Italia, o con iniziative dei Cittadini Europei a livello di Unione Europea, pur in presenza di limiti di tipo burocratico che ne rendono difficile l'utilizzo. Credo che solo la diffusione di forme di democrazia dal basso, in stretto rapporto con Istituzioni locali, con le scuole, con l'associazionismo ed il mondo del volontariato possano trasformare una democrazia formale in una democrazia sostanziale. Le Istituzioni però non devono essere sorde a questa volontà di partecipazione dei cittadini, la devono invece favorire. Per quanto mi riguarda il discorso vale soprattutto sul terreno europeo, dove l'attuale metodo intergovernativo crea un *vulnus* di efficienza e di legittimità democratica. Questo è infatti un metodo costruito sul confronto tra governi ed interessi nazionali; la contrapposizione continua alimenta la sfiducia reciproca e produce veti incrociati, che a loro volta impediscono sia di adottare le misure necessarie, sia di creare una solidarietà strutturale a livello europeo.

L'alternativa a tale situazione non è il ritorno a sovranità antistoriche, bensì un forte e rapido avanzamento in direzione di una piena unione federale. ■

L'alternativa a tale situazione non è il ritorno a sovranità antistoriche, bensì un forte e rapido avanzamento in direzione di una piena unione federale. ■



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Guido Birtig
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno
Carmen Del Vecchio - Luigi Gianola
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Luigi Oldani
Claudio Procopio - Bruno Rossetta
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Alfa Romeo Giulietta SO in Sicilia

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

L'IMPOTENZA DEI CITTADINI DI FRONTE AD UN MONDO CHE VA ALLA DERIVA giuseppe brivio	4
L'UTOPIA DEL MULTICULTURALISMO manuela del tougno	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
LA LENTEZZA DELLA GIUSTIZIA ITALIANA È SCANDALOSA sergio pizzuti	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LA NATUROPATIA COME STILE DI VITA E DI BENESSERE carmen del vecchio	11
POPULISMI guido birtig	12
NOI E I ROBOT	14
L'INFERMIERE PROFESSIONALE E LA SPESA SANITARIA INDIVIDUALE luigi gianola	16
FATTORI GENETICI E AMBIENTALI SONO LA CAUSA DELL'ALCOLISMO alessandro canton	17
GIOVANNI MUZIO INNOVATORE DELL'ARCHITETTURA DEL '900 ermanno sagliani	19
ALEXANDER REBEN CREATORE DI COLORI E ROBOT anna maria goldoni	20
CÉZANNE O IL CANTO DELLA TERRA françois micault	22
DUE EQUIPAGGI VALTELLINESI IN SICILIA ALL'ASI AUTO SHOW 2017	24
SU, SU... VERSO LE VETTE... eliana e nemo canetta	26
IMMIGRAZIONE, MERITOCRAZIA... giovanni lugaresi	29
LA RELIGIONE NON È SOCIOLOGIA luigi oldani	30
I NUMERI DEL VINO	31
L'AUTOMOBILE È FEMMINA - GABRIELE D'ANNUNZIO E I MOTORI luciano scarzello	32
TRACCE DEL PASSATO PIÙ O MENO RECENTE IN VAL BELVISO franco benetti	34
LE FOGLIE bruno rossetto	36
IL SABOTAGGIO aldo guerra	37
INCONTRO TRA VALTELLINESI E SPAGNOLI A GROSIO	38
DUNKIRK ivan mambretti	40
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	41

L'utopia del multiculturalismo

di Manuela Del Tegno

Gli attacchi terroristici che hanno colpito al cuore l'Europa ci hanno fatto comprendere quanto siamo vulnerabili e quanto le nostre politiche d'integrazione siano miseramente fallite. E' l'epilogo del multiculturalismo, è la fine di una certa tolleranza passiva verso chi predica valori diametralmente opposti ai nostri, di un'idea

profondamente fraintesa basata sulla falsa convinzione che ogni cultura e ogni stile di vita possano essere considerati uguali. E' una pura illusione pensare che si possa integrare pacificamente un'ampia comunità musulmana, fedele all'idea di un governo teocratico amministrato secondo le regole della sharia, che vive secondo le consuetudini di una società arcaica del seicento dopo Cristo, una società misogina, il cui scopo è sottomettere l'Occidente, in nome di una religione che predica solo odio e violenza e viola i più elementari diritti umani. In questi anni la politica delle "porte aperte per tutti" ha preferito non imporre regole e valori, ma venire incontro alle esigenze e alle richieste degli immigrati preservando le differenze e le disuguaglianze. Il risultato paradossale è che si sono create società parallele, veri e propri ghetti, con i propri valori di riferimento e le proprie regole interne e con una forte repulsione verso le nostre leggi. L'Europa o ormai Eurabia, come amava chiamarla Oriana Fallaci, si è trasformata in un enorme albergo dove non ci si pone per niente il problema di integrarsi, ma solo quello di sopravvivere e preservare se stessi. Le società occidentali sono fondate sulla democrazia e sulla libertà, l'Islam invece si fonda sul corano, religione e stato s'identificano, per questo il conflitto è inevitabile. L'immigrazione verso l'Europa ha numeri insostenibili. Il fattore demografico è fondamentale per la strategia di espansione islamica, gli europei non fanno più figli e rischiano di diventare stranieri a casa loro. Ecco perché oggi in Italia è una pazzia parlare della riforma sulla cittadinanza. E' evi-

Che senso ha rispettare chi non rispetta noi? Che senso ha difendere la loro cultura o presunta cultura quando essi disprezzano la nostra? Io voglio difendere la nostra, e vi informo che Dante Alighieri e Shakespeare e Molière e Goethe e Walt Whitman mi piacciono più di Omar Khayyam. (Oriana Fallaci)



dente che l'approvazione dello "ius soli", che conferisce la cittadinanza

ai figli degli immigrati residenti in Italia, sarebbe un suicidio per il nostro paese perché spalancherebbe la porta a un'ondata migratoria dall'Africa di proporzioni bibliche e causerebbe una crescita demografica della popolazione musulmana nel nostro paese. Perché una popolazione numericamente superiore dovrebbe conformarsi ai nostri valori che siamo in netta minoranza? Se, come sostengono i nostri politici, siamo "noi" che abbiamo bisogno di "loro" più di quanto "loro" abbiano bisogno di "noi", perché dovrebbero vivere secondo le nostre regole?

E l'Europa cosa fa? Sta ferma a guardare incapace di prendere qualsiasi decisione, immobile come se tutto ciò che sta accadendo non fosse preoccupante mentre assistiamo a una lenta e inesorabile invasione. A ogni attentato terroristico i nostri politici ci ripetono che non dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere, ma tragedia dopo tragedia, morti dopo morti, inevitabilmente abbiamo dovuto cambiare, ci siamo abituati ai controlli in aeroporti, ai metal detector, ai militari per le strade e soprattutto alla paura. Da una parte e dall'altra si stilano classifiche, ma si dimentica che è in gioco la nostra libertà. Ci siamo adattati a essere meno liberi e domani a cosa dovremmo abituarci per non urtare la sensibilità dei musulmani? Abbiamo limitato la nostra libertà di espressione per non offendere, ci siamo censurati per paura quando invece avremmo dovuto difendere i nostri valori e la nostra società perché la nostra civiltà è superiore, perché si fonda su principi come l'uguaglianza e la libertà e perché certi comportamenti

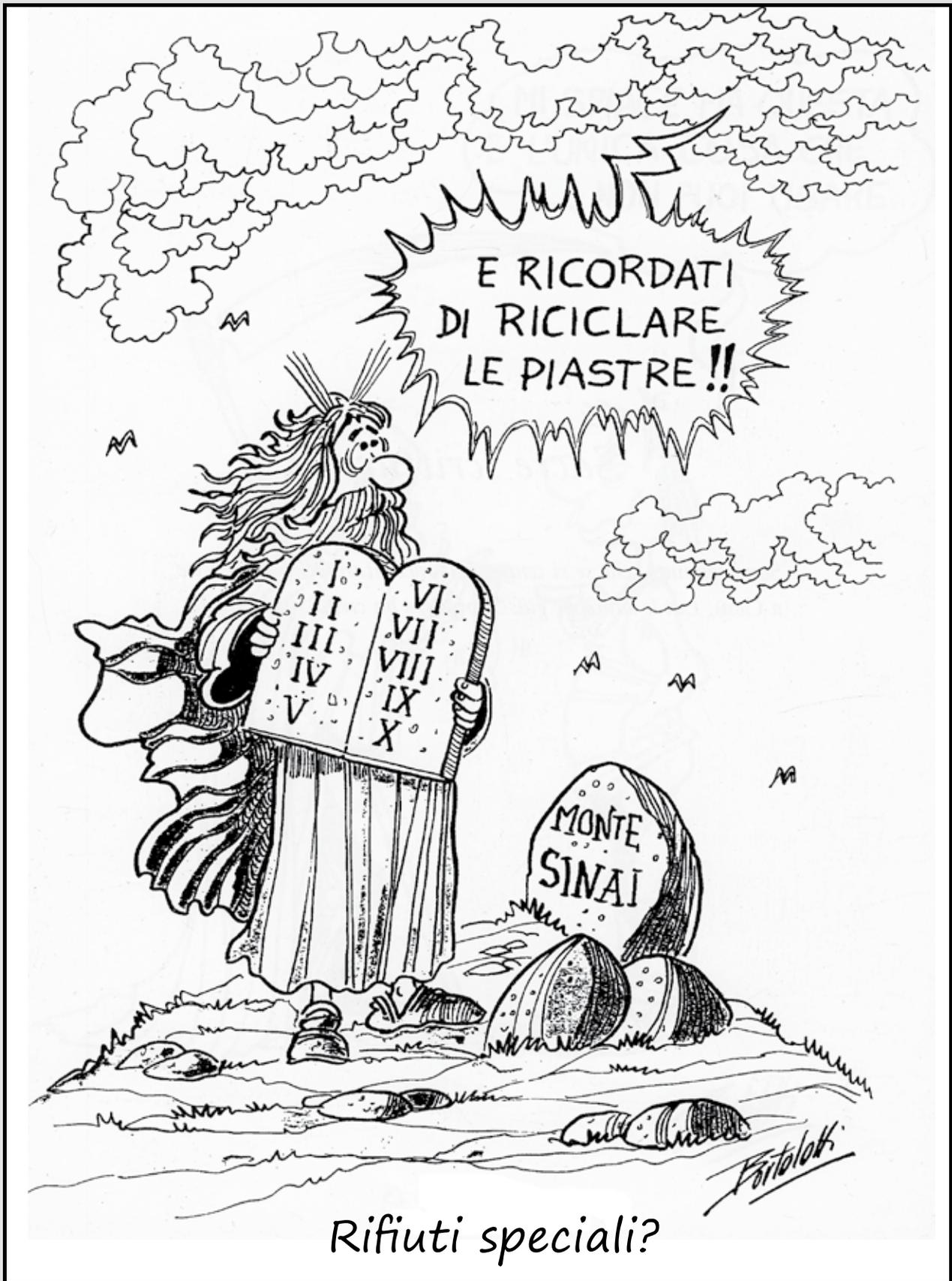
discriminatori, figli di un'arretratezza sociale e culturale, non fanno parte dei nostri costumi. Invece continuiamo a tollerare l'intolleranza e in preda ormai alla follia giustificiamo qualsiasi reato commesso da parte degli immigrati, perché i fautori del "politically correct", le istituzioni e i media continuano a ripeterci che anche gli italiani rubano, violentano e uccidono, ma, soprattutto, e questo è inconcepibile, che un africano non può sapere che in Italia è considerato reato violentare una donna. Da ciò si deduce che dovremmo spiegarli anche che non si può uccidere. Il principio secondo cui la legge è uguale per tutti non vale per gli immigrati? O meglio loro non devono sottostare alle nostre leggi?

Basta con il finto buonismo che cerca giustificazioni di qualunque tipo dove non ce ne possono essere. Una parte della politica cerca di difendere l'indifendibile, l'altra parte per paura di essere tacciata di razzismo rimane in silenzio. Perché essere contro l'immigrazione incontrollata, condannare comportamenti che negano l'uguaglianza e la dignità dell'individuo e che vanno contro i nostri principi, oggi, nel nostro paese, significa essere razzisti.

Tra qualche anno l'Europa, come tutti la conosciamo, non esisterà più, le differenze culturali disintegreranno la nostra civiltà. La tolleranza verso tutto ciò che è contro i nostri valori porterà il nostro paese verso la "dhimmitudine", la condizione di subalterità in cui vivono i cristiani e gli ebrei nei paesi musulmani.

In pratica sarà la fine della nostra civiltà laica e liberale, nascerà un'Europa, sottomessa all'Islam, antioccidentale, anticristiana, antiamericana e antisemita cioè l'opposto di tutto ciò in cui crediamo. ■

di Aldo Bortolotti



Rifiuti speciali?

La lentezza della GIUSTIZIA ITALIANA è scandalosa

di Sergio Pizzuti

La mancanza di popolarità è quindi dovuta soprattutto alla lentezza della giustizia. Di chi è la colpa? Del legislatore o dei giudici? Di tutti e due e ora spiego perché! Innanzitutto l'art. 415 del codice di procedura civile stabilisce che "tra il giorno del deposito del ricorso e l'udienza di discussione non devono decorrere più di 60 giorni": cioè 60 giorni per smuovere la pratica, per farla vivere. Ciò in teoria, ma praticamente capitano casi in cui i tempi giudiziari sono estremamente lunghi in quanto superano i 4

o 5 anni. La cosa è così pazzesca che nel marzo 2000 il Presidente del tribunale di Roma emanò una circolare in cui dispose un calendario obbligato: non più di 6 mesi fra il deposito del ricorso e l'udienza di discussione. In poche parole un Presidente del Tribunale allungò il periodo stabilito dal legislatore del codice civile (da 60 gg a 6 mesi) ma in realtà tali termini semestrali non sono stati rispettati perché già nel periodo compreso fra l'11.01.1999 e

l'1.03.2000 su un totale di nuove assegnazioni pari a 2172 ricorsi, quelli con udienza di discussione fra i 3 e 4 anni sono stati solo 260, poco più del decimo del totale complessivo. E poi succede che la prima comparizione delle parti è destinata praticamente non alla trattazione della causa, ma nella presa d'atto di un rinvio.

In un'intervista ad Antonio Tabucchi per "micromega" Francesco Saverio Borrelli disse: "in Italia la magistratura non è mai stata particolarmente popolare (...). Il servizio giustizia non risponde alla domanda di giustizia che sale dalla collettività (...) perché è lenta, perché certi meccanismi sono obsoleti, perché molto spesso si inceppa dentro bizantinismi, che la gente non può capire".

A quando? Chissà! Dipende sempre dal Giudice e dai suoi comodi. Si rendono così necessari più rinvii successivi e capita che qualche processo andrà avanti e qualche altro dovrà aspettare fino a quando probabilmente finirà in un binario morto. E la sezione disciplinare del CSM decide che la lunghezza di un processo non

possa essere addebitata alla negligenza del magistrato, stabilendo che il Giudice dovrà scegliere di trattare prima i fatti di maggiore gravità o di allarme sociale e poi gli altri. Il decreto del 19.2.1998 aveva già stabilito che il Giudice deve tener conto "della gravità e della concreta offensività del reato". Alla fine nel 2001 si arriva ad una soluzione all'italiana: le cause sono

divise in due grandi blocchi, "quelle che per la loro delicatezza e rilevanza sociale richiedono una fissazione entro 6 mesi ed una successiva trattazione la più rapida possibile" e tutte le altre da contenere in tempi più possibilmente ravvicinati (in media 18 mesi, mai oltre i 2 anni), in modo da fissare la prima udienza.

Da un limite all'altro! 2 anni contro 2 mesi. Ed è una vergogna anche perché il limite massimo dei 2

anni non è osservato in moltissimi casi ed ai Giudici inadempienti all'osservanza del rispetto dei tempi processuali non capita nulla, neanche una sanzione disciplinare da parte del CSM. Il colmo dei colmi, ai Giudici inosservanti la legge è concessa una specie di immunità: l'impunità!

E adesso, a parte il fatto che sono stati creati e assunti nuovi Giudici, oltre 2000, i cosiddetti GOT, Giudici onorari del tribunale, che trattano le cause civili e penali più semplici, parliamo un po' di statistiche in materia di giustizia italiana.

La lentezza dei processi civili costa 96 miliardi e nella classifica mondiale l'Italia si piazza al 158° posto, dopo Gambia e Mongolia. I fascicoli accumulati superano i 6 milioni a cui si devono aggiungere i 3,5 milioni circa di procedimenti penali. Azzerare l'arretrato civile farebbe guadagnare il 4,8% del PIL. La spesa pubblica italiana per tribunali e procure supera i 7,5 miliardi di euro, la seconda più alta in Europa dopo la Germania. La durata dei fallimenti dura più di 10 anni in media. L'Italia è la culla del diritto, ma non della giustizia. La lentezza dei processi frena la crescita per cittadini, imprese e investimenti esteri, con costi enormi per il nostro Paese.

Una cosa vergognosa di cui tutti i cittadini devono essere messi al corrente. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

chiaro
infinito
non
porgere
raggiungere
salire
tifare

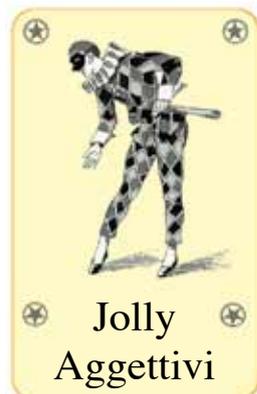
avere
di
fare
giungere
guardare
mai
spesso

chiedere
dimenticare
il
sognare
stereo
studiare
usare

ambizioso
calmo
corpo
erba
finire
la
negativo

cinema
essere
guidare
lasciare
mano
nonno
parere

carezzare
imbuto
moneta
primo
sedurre
tempo
vita



ESEMPIO: La vita è **bella**: non dimenticarlo mai!

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
 - gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
 - la punteggiatura è libera;
 - nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
 - l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

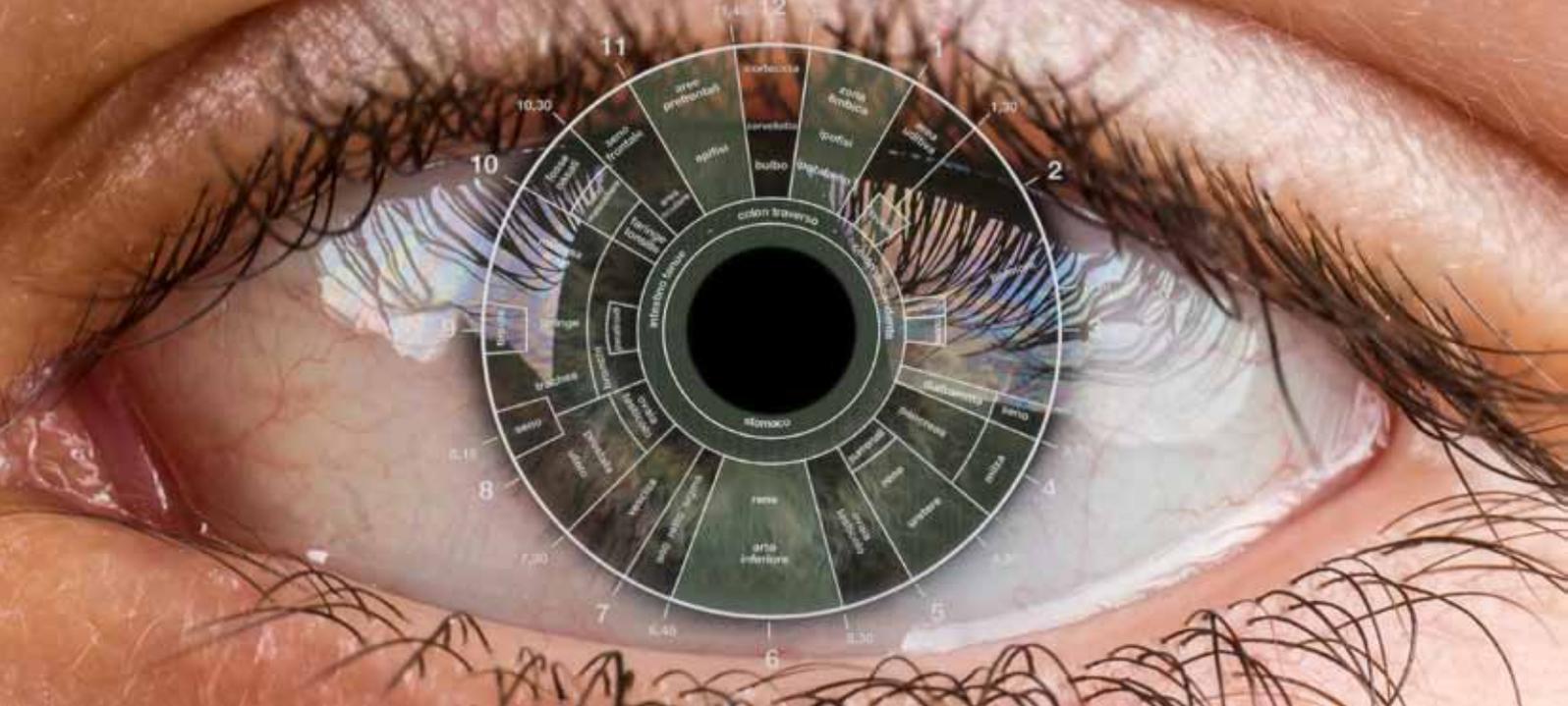
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



TABLEAT tutto in una mano.
E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.
Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate e i tovaglioli ed il piatto. *E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage.*
info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino dei giochi creativi"
di Giorgio F. Reali
e Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie

Acquista i giochi didattici sul mio sito
www.adessocipenso.it



La **naturopatia** come stile

di Carmen Del Vecchio

In una società dai ritmi sempre più frenetici, immersi nelle problematiche della quotidianità o dall'inseguire modelli comportamentali e stili di vita sbagliati (cattive abitudini alimentari, abuso di alcol, fumo), sono in notevole aumento disturbi di natura psicosomatica legati allo stress e al senso di inadeguatezza.

Integrandosi alla medicina tradizionale, sia in Italia che all'estero, sono in espansione le discipline alternative come l'iridologia, la nutripuntura, la cromoterapia, lo yoga, la riflessologia plantare, le tecniche di respirazione che si rifanno tutte al mondo della naturopatia, quindi della

medicina naturale.

La naturopatia è un'antica disciplina che aiuta l'individuo nella sua totalità a integrarsi nei cicli naturali della vita e a ristabilire i delicati equilibri del benessere.

Il naturopata, oltre a fare prevenzione, accompagna la persona nel suo percorso di guarigione ed è un aiuto prezioso per spingerlo a prendersi cura di sé e diventare soggetto attivo del suo recupero.

Per comprendere meglio però cosa abbraccia la branca della naturopatia abbiamo incontrato la Dr^a Carla Aghito naturopata - specializzata in iridologia, morfopsicologia e nutripuntura, che in questi anni ha rivoluzionato il settore con le sue metodologie innovative applicate, mirate all'equilibrio dello stress, il nostro



peggior nemico!

Sul letto d'ambra da lei ideato, utilizza la metodologia di "rilassamento profondo", di digitopressione sui punti Marma, di respirazione per rinforzare le difese immunitarie, il bilanciamento del processo energetico degli acidi e prevenire l'invecchiamento cellulare. Un eccezionale "anti-aging".

Abbiamo scambiato quattro chiacchiere con lei...

Com'è nata l'idea del letto d'ambra?

L'idea del letto d'ambra nasce nel 2005 da un viaggio fatto in Russia e dalla visita alla fantastica camera d'ambra di San Pietroburgo. Gli Zar Romanov, infatti,





sul sostegno emotivo dell'individuo; non solo, attraverso la lettura dell'iride individua anche le problematiche fisiche e la predisposizione costituzionale. È in grado di consigliare un'alimentazione adeguata e comportamentale da seguire.

Cos'è il test iridologico?

Il test iridologico, che fa parte dell'anamnesi d'ingresso che faccio alla persona, viene effettuato fotografando l'iride e proiettando l'immagine sullo schermo del computer. L'iride è affiancata da una mappa dove vengono rappresentati tutti gli organi interni, apparati e sistemi ... E' un vero e proprio check up che esprime lo stato di salute e la capacità di difesa dell'organismo. Il test mi indirizza nel sostegno della persona, consigliando l'alimentazione appropriata, l'integrazione dei nutrienti mancanti e il corretto stile di vita.

Cos'è la nutripuntura?

La Nutripuntura che non è agopuntura con gli aghi, usa il principio della medicina tradizionale cinese: agisce sui canali energetici del corpo dove scorre energia sostenendo la vitalità fisica e psichica. Attraverso l'assunzione di oligoelementi micronizzati, prima testati kinesiologicamente sulla persona, la nutripuntura resetta memorie negative di traumi, conflitti, paure ... E' consigliata in caso di stress fisici e psichici importanti, attacchi di panico, fobie, malesseri emozionali.

Conoscersi per vivere meglio, la medicina naturale prende in considerazione la persona nella sua totalità: il suo passato, le sue emozioni e il suo stile di vita. Oggi la frontiera della salute non è più l'assenza di malattia, ma la qualità della vita. ■

www.naturopata-rimini.it

di vita e di benessere

avendo scoperto nell'800 le sue molteplici proprietà terapeutiche, si facevano massaggiare e trattare ogni giorno su questa nobile resina fossile per acquisire vitalità. Studiando i loro protocolli terapeutici ho rielaborato una mia metodologia personale di "Rilassamento profondo" da effettuarsi sul letto d'ambra, rivolta allora e tutt'ora ad un pubblico afflitto dallo stress.

Attualmente di cosa si occupa?

Attualmente mi occupo di naturopatia a 360° nei miei studi di Riccione e Faenza. Ho acquisito in questi anni varie specializzazioni tra cui iridologia, morfopsicologia e nutripuntura, che sono il mio "plus" e mi danno la chiave di lettura immediata

delle persone che si rivolgono a me con i loro conflitti, paure, problemi fisici e psicologici, stanchezza fisica, insonnia, depressione, ansia, stress, ma anche cefalee, gastriti, coliti, ulcere, problemi gastroenterici, carenze nutrizionali, obesità ... La mia "mission" è il riequilibrio energetico, la depurazione dalle tossine accumulate, l'aumento della vitalità e la prevenzione.

In che cosa consiste la professione dell'iridologo?

Lo studio dell'iride ci parla non solo dello stato emozionale della persona ma anche della salute dei suoi organi.

L'iridologo, infatti, può essere considerato simile allo psicologo perché lavora anche

**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Populismi

di Guido Birtig

Populismo è uno dei termini più usati nella discussione politica attuale. In origine, il termine faceva riferimento ad un movimento politico ed intellettuale diffusosi in Russia a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, mentre oggi viene riferito ad orientamenti politici addirittura opposti, ossia sia di destra che di sinistra. Attiene a movimenti in cui il leader crea il suo popolo ed a quelli in cui il popolo crea il suo leader. Ci sono quelli rancorosi, giustizialisti e basati sull'invidia sociale e quelli che mantengono un certo contenuto di idealismo e di levità. Ci sono gli xenofobi puri e quelli che vorrebbero non veder violentato un umano senso dell'identità di sé. Ci sono quelli a sfondo pansindacalista ed assistenziale, come il disastroso peronismo argentino e quelli a sfondo jacksoniano e libertario, basati, al contrario, sull'autosufficienza dell'individuo e l'ostilità nei confronti dei poteri centrali forti che calano le soluzioni dall'alto. Dopo la sconfitta di Marine Le Pen in Francia, i commentatori politici avevano asserito, corredando le loro asserzioni con grafici e tabelle, che il populismo, sconfitto dall'europeismo di Macron, era in ritirata. Dopo l'esito delle elezioni in Germania - ove peraltro si è registrato un numero di votanti superiore a quello delle precedenti elezioni politiche - gli analisti ammoniscono che il populismo rappresenta una grave minaccia per le democrazie europee. Un'analisi meno rapsodica indurrebbe a ritenere che il voto

ai populistici nelle diverse espressioni che gli stessi hanno assunto in Europa non è solo un'esplosione momentanea di rabbia o una forma occasionale di protesta. Si tratta di un voto divenuto stabile e strutturale, frutto dei profondi cambiamenti sociali, economici e culturali prodotti dalla globalizzazione. Se quest'ultima è irreversibile, come si sostiene, lo sono anche gli effetti politici che essa sta determinando nel mondo. Poiché nel contesto italiano il termine fa sovente riferimento a problematiche connesse con l'Europa e l'euro, si ritiene opportuno procedere con una digressione su tali argomenti.

Luci ed ombre sui Trattati Europei

Il desiderio di impedire il ripetersi dell'orrore della guerra fratricida indusse sei Paesi europei, Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, a dar vita, con il Trattato di Roma del 1957, ad un'Unione fondata su un patto tra nazioni sovrane, determinate però a condividere uno stesso destino e ad esercitare insieme una parte sempre più ampia della loro sovranità per dare alle loro popolazioni pace, sicurezza, benessere economico, democrazia partecipativa e giustizia. All'origine dei movimenti europeisti vi sono almeno due grandi motivazioni: debellare i nazionalismi, causa dei ricorrenti conflitti e creare un unico grande mercato ove uomini, merci e capitali potessero liberamente circolare. Il Mercato Comune europeo fornì risultati talmente lusinghieri da indurre altri paesi a voler fare parte della Comunità. Il processo unitario

procedette pertanto seguendo due direttrici: l'espansione dell'ambito territoriale e l'allargamento delle competenze attribuite all'apposita Commissione avente sede a Bruxelles. Sebbene l'originaria Comunità sia divenuta formalmente un'Unione Europea, la stessa è rimasta sostanzialmente un'Organizzazione *di e fra Stati sovrani*. La solidarietà, che aveva costituito il fattore fondamentale che aveva dato origine al processo unitario europeo, mancava del tutto ai nuovi membri. L'Inghilterra infatti ha sempre rifiutato ed ha addirittura ostacolato il processo unitario, essendo interessata a conseguire esclusivamente i vantaggi dell'appartenenza ad un'area di libero scambio. Anche i Paesi divenuti liberi ed indipendenti dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica cercavano soprattutto il benessere economico ed un sostegno per poter riaffermare la loro identità nazionale per lungo tempo oppressa.

L'insorgere della crisi

Nell'agosto del 2007 ha avuto inizio la grave crisi socio-economica dalla quale non ci siamo ancora liberati. La globalizzazione ed un repentino rialzo dei tassi d'interesse avevano fatto emergere che i settori immobiliare e creditizio stavano crescendo da tempo a ritmi superiori al proprio limite di espansione. Entrambi avevano assunto rischi eccessivi.

Inoltre, il comparto creditizio, mediante i prodotti "derivati", aveva trasformato uno strumento di neutralizzazione dei rischi in un fattore d'azzardo; attraverso tale strumento aveva poi trasferito parte dei rischi assunti in capo ad ignari risparmiatori.

L'impossibilità di conoscere il reale ammontare di tali prodotti, nonché delle sofferenze delle singole banche, aveva altresì determinato la reciproca perdita di fiducia tra i diversi operatori creditizi bloccando l'operatività dei mercati. Concretamente nell'ambito edilizio si è passati da un contesto in cui una firma ed un mutuo erano condizioni sufficienti per acquistare una casa, a quello in cui l'erogazione di un mutuo anche frazionale viene centellinata e subordinata alla stipulazione di assicurazioni a copertura dei rischi di insolvenza. Lo stato di fatto sopra esposto, unito alla manifesta incapacità da parte dei governanti di trovare rimedi al persistere della crisi economica, ha sovente indotto gli stessi, in sede comunitaria europea, ad essere riluttanti ad assumere oneri ed impegni che una parte del loro elettorato denotava di non voler accettare.

Tale contesto ha stimolato altresì il diffondersi di movimenti, che possono convenzionalmente venir definiti populistici, che attribuiscono alla UE e soprattutto all'euro il ruolo di capro espiatorio anche per difficoltà non loro imputabili. Quasi che l'Europa invece che una speranza collettiva fosse divenuta la causa di tutte le paure e di tutti i sacrifici. Da qui il proliferare di populismi. Movimenti utili nella fase della moralizzazione e della istanza di riforme, ma indubbiamente meno utili quando occorre affrontare quotidianamente i molti problemi difficilmente prevedibili della politica nazionale ed internazionale. Un movimento che si candida alla guida del Paese, non può infatti limitarsi alla protesta, ma deve presentare concrete ed attuabili proposte operative. Il ritenere che con l'abolizione dell'euro tutto si sistemi è autentica dabbenaggine.

Euro

Oggi molti scoprono che l'euro è stato un errore. Ma lo si sapeva da tempo, perché un'unione monetaria presuppone l'unificazione delle politiche economiche e fiscali in modo da consentire caute forme di ridistribuzione territoriale e politiche coordinate per stimolare lo sviluppo: provvedimenti auspicati ma mai adottati. Da qui l'euro e la creazione di un'area monetaria incompleta. Facendo riferimento all'Italia, va tenuto presente che i governanti che hanno adottato l'euro ritenevano che la sensibile riduzione del livello degli interessi a carico del

nostro debito pubblico avrebbe consentito l'adozione di politiche atte alla riduzione del debito stesso. La riduzione del debito avrebbe permesso di compensare le imprese per la perdita di competitività della nostra produzione nei confronti dell'estero. Tale indirizzo è stato disatteso dai governanti successivi, che si sono limitati a godere dei vantaggi procurati dalla diminuzione dei tassi d'interesse determinati dall'adozione dall'euro. Uscire dall'euro non è come premere un interruttore per spegnere la luce. In termini pratici è quasi certo che l'uscita dall'euro richiederebbe faticosi negoziati e, peggio ancora, un lungo periodo di blocco dei prelievi bancari e dei movimenti di capitali. Sono facilmente immaginabili le difficoltà e le isterie conseguenti. Si tratterebbe infatti di una manovra che in tempi normali nessun governo si azzarderebbe a compiere perché difficilmente sopravviverebbe alla rabbia popolare per riuscire a vederne gli eventuali benefici. In Argentina, ove si sono avute situazioni che presentano analogie con quelle descritte, la popolazione ha sofferto disagi indicibili e si è avuto un turbinoso susseguirsi di governi a cui è stata rapidamente tolta la fiducia e la possibilità di governare. Le scorrette modalità con cui in Italia è avvenuto il cambio monetario dalla lira all'euro nei comparti con poca concorrenza costituisce inoltre un precedente sgradevole. La ragione vorrebbe che per risolvere i problemi dovuti all'euro si adottassero nell'ambito economico gli stessi indirizzi oggi in uso in medicina: anziché

tentare di debellare la malattia con medicinali, la cui assunzione potrebbe addirittura indebolire altri organi, si cerca di rafforzare le risorse interne del malato in modo da "contenere" il morbo e convivere nel modo meno peggiore possibile.

Conclusioni auspicabili

I Paesi che hanno dimostrato di possedere una chiara visione degli interessi nazionali e che hanno saputo sostenerli e perseguirli unanimemente con costanza e coerenza, antepoendoli quando necessario agli interessi di parte, hanno conseguito risultati ragguardevoli nel contesto dell'Unione Europea. I risultati migliori si sono avuti dai Paesi dotati di una struttura burocratica ed amministrativa efficiente. La Francia, cui si devono gran parte delle iniziative comunitarie, ha sostenuto la propria agricoltura e, dopo la dissoluzione del suo impero coloniale, ha indirizzato verso l'Europa i suoi sogni di grandeur.

La Germania, oltre all'unificazione territoriale, ha conseguito quel ruolo di preminenza che, anni fa, aveva cercato invano di ottenere con le armi. Sebbene il governo presieduto dalla Merkel si sia presentato agli elettori con il bilancio in pareggio, la piena occupazione, un boom economico e la constatazione che la scelta di una valuta condivisa non ha portato né inflazione, né mutualizzazione dei debiti, è stato penalizzato elettoralmente. La Merkel, commentando il voto, ha fatto riferimento alla questione dell'immigrazione ed alle crescenti disuguaglianze sociali ed ha espresso l'intenzione di dare risposte al disagio espresso dagli elettori. E' verosimile che nei prossimi mesi la proverbiale capacità della Merkel di smussare e conciliare le posizioni contrapposte si indirizzi essenzialmente alle questioni interne e metta in secondo piano le questioni europee.

Si auspica tuttavia che, avviandosi a quello che realisticamente potrebbe essere il suo quarto ed ultimo cancellierato, la stessa possa essere interessata anche al giudizio della Storia e pertanto voglia e possa varare alcune riforme che potrebbero riavviare il processo di unificazione europea. Riforme che potrebbero indirettamente contribuire a risolvere anche parte dei problemi italiani. Ma ciò presupporrebbe che anche i governanti italiani - dimenticate le beghe personali - si ponessero l'obiettivo del bene comune e fossero in grado di mostrare la nostra serietà e disponibilità a fare la nostra parte in accordi che rendano l'unione monetaria maggiormente sostenibile. ■



Noi e i robot: come cambieranno

Le domande etiche che la robotica impone e l'impegno dell'Unione europea nel settore. Non ci sarà possibilità di confusione tra umani e robot? Arriveremo al punto di avere replicanti capaci di provare a sostituirci, di provare sentimenti?

Sono queste alcune delle domande che più frequentemente ci poniamo quando, da profani, ci avviciniamo alla tematica della robotica.

Certamente questa contribuisce -e sempre più contribuirà- al miglioramento della qualità della nostra vita: basti pensare alle applicazioni dei nostri smartphone, al settore sanitario (nel settore chirurgico), alle auto robotiche, alla robotica educativa, dello sviluppo, solo per fare qualche esempio. Anche se non mancano dubbi e perplessità, non ultimi quelli legati all'evidente ruolo sostitutivo che la robotica ha esercitato nei confronti del lavoro, e che ha portato negli ultimi decenni a sostituire le macchine all'uomo nel settore industriale.

Le frontiere della ricerca. Dunque, quando ci poniamo il quesito: Non ci sarà possibilità di confusione tra umani e robot? di fatto stiamo pensando all'intelligenza artificiale e alla possibilità che i robot abbiano fattezze umane. C'è dunque questo rischio?

«No - leggiamo sul blog *Le scienze di Riccardo Oldani*, con riferimento a un'intervista che Paolo Magliocco ha realizzato alla ricercatrice svizzera e canadese Nadia Magnenat Thalmann - un robot sarà comunque sempre distinguibile da un umano. Probabilmente dovremo comunque educare il pubblico a non farsi ingannare dall'aspetto e dai movimenti di un robot ...»

Thalmann, che ora dirige l'Institute for Media Innovation della Nanyang University di Singapore, ha creato Nadine, un robot "replica", un umanoide con le sue fattezze. Ci vorranno decenni prima che robot del genere siano disponibili sul mercato a prezzi accessibili, spiega la ricercatrice, ma "nel giro di una ventina d'anni potremo avere robot umanoidi in grado di svolgere il compito di un assistente virtuale. Oggi usiamo i computer, domani avremo degli avatar per svolgere questi compiti. I computer potranno essere inseriti ovunque e questo è un po' il concetto di base dell'internet delle cose. Ogni oggetto potrà interagire con noi. La tecnologia che saremo in grado di inserire in prodotti come Nadine o un'auto a guida autonomo o un frigorifero sarà essenzialmente la stessa. Non proprio identica, nel senso che a ogni prodotto, a ogni oggetto, daremo una sua propria intelligenza, specifica per quello che deve fare, ma il concetto essenzialmente è lo stesso. Gli oggetti non saranno più passivi e noi comunicheremo con loro, con cose che avranno una sorta di consapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. Avremo un mondo molto arricchito».

In Europa

L'Unione europea è sensibile e già attiva in questo settore. Nel maggio 2016 è stato presentato un rapporto, a cura della lussemburghese Mady Delvaux, adottato dalla Commissione sugli affari legali del Parlamento europeo e in questi giorni in votazione perché diventi una risoluzione, cioè un impegno vincolante a legiferare

sull'argomento.

In questo rapporto si propone di introdurre un sistema di registrazione dei robot autonomi intelligenti, dotati cioè di autonomia (tramite sensori scambiano dati con l'ambiente e li analizzano), autoapprendimento e capacità di adattamento e di azione in base all'ambiente in cui operano. Fondamentale risulta essere il finanziamento della ricerca in questo settore e in quello dell'intelligenza artificiale "destinando però risorse sufficienti ad affrontare le sfide sociali ed etiche sollevate dall'introduzione delle tecnologie robotiche" spiega Oldani nel suo Blog su Le Scienze. "Per esempio, si ritiene necessario introdurre un meccanismo di verifica a breve termine dei programmi di ricerca in corso per capire quali possano essere le opportunità e i rischi connessi all'introduzione di robot autonomi sul mercato". E non solo: il rapporto chiede di definire un codice etico per chi progetta, produce e utilizza robot autonomi. Inoltre, chiede di creare un'Agenzia europea per la robotica e l'intelligenza artificiale, che sovrintenda a tutti gli aspetti critici.

Il ruolo dell'occupazione. Torniamo dunque alla preoccupazione iniziale: ma in che rapporto stanno l'uomo, l'occupazione, la robotica? Riportiamo ancora il pensiero di Oldani: "Da una parte il documento sottolinea che nel 2020, in tutto il continente, potrebbe verificarsi una carenza di 825.000 professionisti nel settore informatico e che almeno il 90% delle professioni richiederanno competenze digitali: è quindi necessario muoversi sul fronte della scuola e dell'occupazione. Ma c'è anche un altro fatto sollevato dall'introduzione dei robot nel mondo del lavoro e, cioè, la sostituzione di persone con macchine. Il rapporto sollecita quindi la Commissione Europea a iniziare un monitoraggio più attento dei trend dell'occupazione al fine di capire in quali settori si verifichino creazione o perdita di posti di lavoro e attivare quindi politiche conseguenti. Un'idea avanzata è di chiedere alle aziende la stesura di report per capire in quale misura l'impiego dei robot o tecnolo-





la nostra società?

gie d'intelligenza artificiale contribuisca ai risultati economici delle aziende. Lo scopo ultimo è definire uno schema di tassazione dell'automazione e di considerare seriamente l'introduzione di un reddito di base generale. In altre parole, se i robot genereranno disoccupazione dovrà essere possibile garantire un reddito di cittadinanza per tutti, finanziato dalle tasse pagate sui robot. Più che persone elettroniche, quindi, i robot diventeranno persone fiscali".

Caso concreto ...

I robot cambieranno il futuro.

Investire nella ricerca sull'intelligenza artificiale; sviluppare robot in grado di rilanciare il nostro comparto manifatturiero; fare in modo che l'introduzione sempre più pervasiva delle macchine nelle aziende non produca costi sociali; lavorare sempre di più in modo interdisciplinare; preparare i nostri giovani a capire l'automazione e a crearsi professionalità adeguate al mondo di domani. Sono alcuni degli obiettivi che Maria Chiara Carrozza, una delle più importanti scienziate italiane in campo robotico, già presidente della commissione di valutazione dei due progetti di ricerca europea, quello sul grafene e lo Human Brain Project, che punta a realizzare un supercomputer in grado di simulare il funzionamento di un cervello umano.

Carrozza è deputato e non ha mai reciso il cordone ombelicale che la lega alla ricerca. Alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ha avviato e diretto per anni il programma che ha portato allo sviluppo delle protesi robotiche di mano braccio probabilmente più evolute al mondo ed in particolare nel settore della robotica indossabile: esoscheletri, protesi o simili.

Uno dei principali cambiamenti ravvisati da Carrozza nel modo in cui vengono concepiti i robot è il fatto che oggi, contrariamente al passato, si tende a dare loro una "moralità", che consiste nel conferire alla macchina la facoltà di decidere quello che può o non può fare. Per esempio, le auto a guida autonoma devono sapere che non possono

investire un pedone e che devono rispettare il codice della strada, fermarsi ai semafori e agli incroci, lasciar attraversare la gente sulle strisce e cose di questo genere. Trasposta ad altri robot, concepiti per esempio per fare la guerra, questa "moralità" conferita alle macchine assumerebbe un potere enorme, quello di decidere la vita o la morte di esseri umani.

Scienziati come Stephen Hawking o imprenditori come Elon Musk e Steve Wozniak (il primo proprietario di Tesla, che produce auto elettriche, il secondo cofondatore di Apple) hanno lanciato l'allarme sullo sviluppo di un'intelligenza artificiale che possa entrare in macchine robotiche destinate alla guerra. Musk stesso di recente ha creato una fondazione per promuovere la ricerca per un'intelligenza artificiale non pericolosa, orientata a uno sviluppo positivo e non a creare danno agli esseri umani.

Temi di grande attualità e di grandissimo impatto che richiedono approfondimenti e discussioni.

Tendenze della robotica

Che cosa porteranno questi nuovi scenari nell'ambito della ricerca robotica? Maria Chiara Carrozza individua molte tendenze. Per esempio l'affermarsi di robot domestici per l'entertainment e capaci di diventare assistenti personali, per gli anziani o nelle famiglie. In altre parole, veri e propri robot "sociali". Ci sarà anche un grande sviluppo di robot "bioispirati", nati cioè dall'osservazione della natura e da una sempre più necessaria "interdisciplinarietà", che i robotici dovranno adottare come metodo di lavoro nella progettazione di macchine complesse. Gli ingegneri dovranno sempre più parlare con biologi, fisici, psicologi nel mettere a punto nuovi robot. Che, a loro volta, tenderanno ad essere concepiti sempre di più come sistemi ibridi, per esempio trapiantabili o impiantabili, come l'occhio bionico, le protesi o anche i sistemi robotici per la riabilitazione di pazienti o per la chirurgia o la diagnostica. In questo filone si inserisce anche la robotica "indossabile", come per

esempio gli esoscheletri, pensati sia per la riabilitazione che per l'ausilio di lavoratori o di persone anziane nello svolgere azioni impegnative fisicamente.

Grandi gruppi investono pesantemente nello sviluppo di auto a guida autonoma, che sono un po' il paradigma dell'idea di cambiamento introdotto dalle macchine: meno incidenti, meno vittime, più parcheggi nelle città, tempi di trasporto più rapidi, più organizzazione e razionalità e più tempo libero a nostra disposizione. Ma questo è uno scenario ideale pubblicizzato dalle aziende: sarà in realtà nostro compito, dai ricercatori che sviluppano questi dispositivi fino agli utilizzatori finali, fare in modo che le cose vadano realmente così. In molti casi esistono ancora ostacoli, nodi tecnologici da superare per arrivare a robot che realizzino realmente quanto promesso. Per esempio, le protesi non sono ancora "naturali", perché i loro attuatori producono rumore durante il movimento e perché la tecnologia di sensori che utilizziamo è la stessa da 20 anni e non riproduce fedelmente il senso del tatto umano. O, ancora, l'attuale tecnologia delle batterie non garantisce ai robot un'autonomia sufficiente per creare macchine veramente autonome.

Si stanno progettando robot in grado di colonizzare ogni nostra attività: la produzione industriale, l'esplorazione dei mari e dei pianeti, l'assistenza ai malati. Abbiamo robot chirurghi, robot sociali che entrano nelle nostre case, dotati di intelligenza e di capacità di apprendere, grazie anche ai grandi passi avanti che stiamo facendo nei campi dell'intelligenza artificiale.

Ma in molti casi dobbiamo ancora capire l'impatto di quello che stiamo facendo e scoprire i limiti delle tecnologie che stiamo sviluppando. E lavorare per superarli. Macchine di questo tipo cambieranno le nostre vite, non c'è alcun dubbio. Il compito che ci si pone oggi, come un dovere ma anche come una grande opportunità, è di comprendere il cambiamento e governarlo con una apertura ai temi in discussione, senza una aspettativa eccessiva e senza nemmeno chiusure preconcrete. ■

L'infermiere professionale e la spesa sanitaria individuale

di Luigi Gianola

Lil Servizio Sanitario Nazionale, introdotto con la Riforma Sanitaria del 1978 con la Legge 833, intende voler garantire al cittadino italiano ogni forma di assistenza sanitaria atta ad assicurare la propria salute. Il diritto alla salute, così come sancito nella Carta Costituzionale, quindi, è stato riconosciuto con tanto di legge approvata dal Parlamento nazionale.

Nel corso degli anni successivi, poi, anche i parlamentari regionali hanno voluto/dovuto legiferare normative specifiche in materia sanitaria e socio sanitaria, ma sempre in funzione e nell'ottica di quel principio contenuto nella citata Legge 833.

Il diritto alla salute, quindi, dalla culla alla tomba.

Non sono stati, tuttavia, rari i casi denunciati alla pubblica opinione di manchevolezze (più o meno eclatanti) ovvero di mancato rispetto di questo diritto. Sono comunque episodi che devono fare riflettere, specie su quelli esageratamente enfatizzati da una parte della stampa ma risultati poi insignificanti o addirittura del tutto inventati.

Vogliamo analizzare, ad esempio, gli ultimi dati CENSIS sulla professione infermieristica, sulla reputazione e sul lavoro autonomo di questa categoria di operatori sanitari.

Viene dimostrato che di infermieri ce ne sono pochi. Soprattutto per far fronte a un quadro epidemiologico che va sempre di più verso la cronicità e la non autosufficienza e che richiede una assistenza continua anche a livello territoriale. E' questo un dato di fatto confermato anche da una Dirigente del Servizio Infermieristico della ASST della nostra realtà di Valtellina e Valchiavenna, che però per evidenti motivi vuole mantenere l'anonimato.

E' sotto gli occhi di tutti di quanta fiducia godano questi professionisti. E' risultato che nove pazienti over 65 su dieci affiderebbe la propria vita a questi professionisti, e di fatto lo fa.



Studi internazionali hanno dimostrato che la mortalità aumenta con il diminuire degli organici infermieristici: se si portano da 10 a 6 i pazienti affidati a un singolo infermiere, si riduce la mortalità dei pazienti del 20%.

Questi professionisti godono di molta fiducia da parte degli assistiti (l'85% si fida di loro), che per trovare un bravo infermiere si sono affidati alla conoscenza diretta (40%), ma anche a parenti e amici (30% circa), al medico (17%) o al farmacista (9%). In aumento è anche il ricorso a intermediari, come le cooperative sociali. E' opinione pubblica assai diffusa il reclamo di malati che chiedono che l'infermiere sul territorio sia convenzionato con il SSN, come già accade per il medico di famiglia-MMG.

La situazione nel nostro Paese non è ottimale. La federazione della categoria (IPASVI) ha registrato una media di 12 pazienti per infermiere, con punte fino a 18 nelle aziende sanitarie ed ospedaliere con l'obbligo dei piani di rientro a causa di bilanci altamente deficitari. Situazione questa del tutto assente in Lombardia ove la gestione in generale è sicuramente migliore di altre parti d'Italia.

La carenza di infermieri comporta purtroppo turni di lavoro massacranti che si traducono in disturbi del sonno, malattie dell'apparato gastrodigestivo, stress, aumento del peso ed effetti sulla sfera psicoaffettiva.

Le soluzioni sono sotto gli occhi di tutti: dallo sblocco del turn over alla stabilizzazione dei precari.

Ma tutto ciò è nelle potenzialità delle direzioni ospedaliere le quali devono

dapprima valutare con estrema attenzione critica i carichi di lavoro dei singoli reparti ove sono impiegate queste risorse al fine ottimizzare la loro produttività e la loro motivazione anche in funzione del rispetto del mansionario professionale. Occorre rimuovere quelle posizioni di comodo di infermieri assegnati a compiti di front office o per svolgere adempimenti burocratici amministrativi.

Sono queste situazioni senz'altro di comodo per alcuni (pochi) ma che provocano disturbo (a tanti) nell'organizzazione del lavoro oltre che nei rapporti interpersonali e che possono provocare reazioni di fastidioso assenteismo a qualsiasi titolo che trova purtroppo agevole sponda da parte di medici troppo accondiscendenti. Anche le ultime analisi dell'INPS denunciano l'elevato tasso di assenteismo per malattia nella Pubblica Amministrazione. Ma sono veramente così cagionevoli di salute e gracili di costituzione i dipendenti pubblici?

Di fronte a un bisogno stringente che fatica a trovare soluzioni adeguate nel pubblico, anche per i tempi di accesso troppo lunghi, è stato dimostrato che per le prestazioni extra ospedaliere è facilmente percorsa la strada della ricerca di un infermiere che si reputa bravo anche grazie ai numerosi corsi di formazione e/o comunque in grado di erogare una prestazione infermieristica, quindi esperto e magari già occupato nel pubblico. L'anno scorso, secondo la ricerca del Censis, le prestazioni domiciliari sono state richieste da 12,6 milioni di italiani (circa uno su cinque) che le hanno pagate di tasca propria con un esborso complessivo di 6 miliardi di euro.

In quasi la metà dei casi è dichiarato esplicitamente di avere concordato un pagamento in toto o in parte in nero. E' un modo di disporre di un infermiere a tariffe convenienti, tagliate dal carico fiscale.

E' l'utilizzo del sommerso per sanare quegli squilibri del mercato ufficiale non regolato.

Verrebbe da dire: niente di eccezionale o di diverso da quanto succede in tante altre professioni. ■

Fattori genetici e ambientali sono la causa dell'**ALCOLISMO**

di Alessandro Canton

Iniziare l'articolo con questa citazione mi è sembrato opportuno, perché il vino è una bevanda sana ed è dimostrato che una dose moderata può fare solo bene alla salute e non deve essere demonizzato.

Purtroppo per anni, anche nel mondo civilizzato, sono state sottostimate le conseguenze sociali dello smodato consumo di bevande alcoliche negando perfino la gravità del problema. Nella famiglia si alterano i rapporti interpersonali, nell'ambiente di lavoro, a causa dell'aggressività

è facile essere licenziati, e poi ancora ... problemi finanziari, guida di autoveicoli in stato ebbrezza, prevedibili sofferenze dei bambini che ne sono coinvolti e perdita di rispetto di coloro che credono che il problema sia facilmente evitabile.

Obbiettivamente invece, la situazione dell'alcolismo è complessa, perché i fattori genetici (controllo del metabolismo dell'alcol) e i fattori ambientali (gravi traumi infantili e culturali), aumentano il rischio di alcolismo e vanno annoverati anche lo stress, la salute mentale, la predisposizione, l'età e l'etnia.

L'abuso di alcol è causa di alterazioni fisiologiche nel cervello che causano la dipendenza fisica. L'alcolista non è più capace di smettere di bere, anche se conosce le gravi conseguenze a cui va incontro: dallo psichiatra è considerato un alcolizzato.

La dipendenza da alcol è molto diffusa: in Gran Bretagna su 60 milioni di abitanti circa tre milioni sono in cura di disintossicazione; negli USA su 300 milioni di abitanti il 12% ha sperimentato il problema. L'OMS stima che circa 140 milioni di persone nel mondo soffrano per problemi di dipendenza.

In conclusione, si può dire che la psichiatria considera la tossicodipendenza

“Il Vero Bevitore, non è un beone e sa fermarsi quando il gradito effetto ottenuto dal vino non ha bisogno di essere sopraffatto da altro vino, soprattutto conosce i propri limiti. Quando uno si ubriaca è a ragion veduta, infatti lo fa da solo o con un amico fidato per lenire un dolore, e in questo caso, il vino interviene come un farmaco.

(Paolo Monelli - Longanesi e C. - 1963).



alcolica una malattia cronica del cervello. Nonostante la percentuale delle donne

sia aumentata dall'inizio del millennio, la prevalenza è ancora (per poco) degli uomini.

In Italia (secondo i dati dell'ISTAT) su 58 milioni di abitanti il 7% dei giovani dichiara di ubriacarsi e il primo bicchiere di sostanze alcoliche viene consumato a 11 o 12 anni (in Europa 14 o 15 anni). In Europa molti giovani fra i 18 e 30 anni, hanno incidenti traumatici, frequenti violazioni di legge, abuso contemporaneo di vino e superalcolici.

I giovani che in questo periodo sono sempre più insicuri, annoiati e hanno difficoltà a mantenere il successo, diventano una facile preda. Il commercio allora interviene e dà ampio spazio alla pubblicità di bevande alcoliche e i giovani sono il primo obiettivo. Sì, i giovani, che da sempre rappresentano la speranza dell'umanità sono consigliati con i modi più abietti a rivolgersi a modelli di vita ingannevoli e più facili.

Le sostanze tossiche (abuso di sostanze alcoliche e droghe) minano le nostre risorse, e distruggeranno il nostro futuro. Siamo ancora in tempo (?) per dare informazioni vere, per mostrare le bufale che hanno finora frenato l'entusiasmo dei giovani che da millenni continuano

a voler affrontare la vita e risolvere i loro problemi in modo corretto, anche se meno facile di quello insidioso proposto in alternativa.

I sintomi neuro psichiatrici dell'abuso di alcol sono preoccupanti.

La salute mentale nel 10% dei casi è compromessa fino alla demenza.

All'inizio ansia e depressione, fino ad arrivare al panico, sono tutti sintomi documentati anche nelle donne.

Dalla tossico-dipendenza si può uscire, ma con una volontà molto costante.

Occorre tener presente che l'uscita dalla dipendenza dall'alcol, può anche essere fatale, se non è gestita da personale e in un ambiente qualificato e lontano dalle tentazioni.

In Valtellina, come leggo da una pubblicazione del 2015 del Dipartimento per le dipendenze dell'ASL, il 73% dei giovani abusano dell'alcol e afferma di aver fatto una "abbuffata alcolica" più di 4 volte al mese.

Preoccupa la diffusione del fenomeno perché gli eccentrici, quelli che volevano dimostrare di essere meno succubi dell'autorità paterna, ci sono sempre stati. Ricordo un mio compagno di liceo (15 anni) che si vantava di essere ospite abituale di giovani prostitute, "a Milano, in via Monte Rosa"!

Il dottor Massimo Tarantola, direttore del dipartimento per le dipendenze dell'ASL di Sondrio, afferma "Il vino è la bevanda alcolica più economicamente accessibile e facilmente reperibile e pertanto è responsabile di questa così diffusa dipendenza.

La Valtellina, è vero, ha un radicamento culturale: l'abitudine al vino era socialmente giustificata, fino a cinquanta anni fa, dagli sforzi fisici, dalla dieta povera di calorie e dalle sofferenze. Attualmente non è più così." ■

di Ermanno Sagliani

L'architetto Antonella Ranaldi (1960, soprintendente alle belle arti di Milano, ha avviato una utile ricognizione sulle opere degne di tutela in città e hinterland. Tra gli architetti del recente '900 intende ricordare Giovanni Muzio (1893-1982), milanese, per alcuni suoi celebri edifici, ancora senza vincolo di tutela, come la casa residenziale di Via Moscova angolo Turati, detta "Cà Bruta", casa brutta per l'opinione estetica popolare del 1922, quando fu ultimata.

In realtà era una innovativa opera giovanile di Muzio che mediava tra valori classici e moderni con viva intuizione razionalista. Il mondo



Giovanni Muzio

innovatore dell'architettura

odierno insegue il futuro, dimentica e trascura ciò che è pregevole del passato. Si perdono elementi d'antico, si stenta a riconoscerli, vengono abbattuti, svilendo il decoro d'epoca della città. La Cà Bruta è un interessante tentativo di limitare l'abituale ricorso neoclassico ottocentesco, protrattosi anche nel primo novecento.

Quindi è un edificio moderno con rivestimento in pietra chiara ricco di valori plastici ispirati al neoclassico. Era già dotato di garage sotterraneo in epoca di cavalli, carri, carrozze. Giovanni Muzio collaborò in seguito con gli architetti Giò Ponti, Buzzi, Cabiati, Alpago Novello al progetto del monumento ai caduti di Milano in piazza Sant'Ambrogio, costruito nel 1929.

Inoltre assunse importanti incarichi di adattamento, restauro, avviamento di antichi palazzi e conventi destinati a formare il complesso dell'Università Cattolica, con i collegi Augustinianum e Ludovicianum, realizzati tra il 1929 e il 1934.

Lo stile di Muzio si è definito subito estraneo a un dichiarato neoclassicismo, ma anche personalissimo, al di fuori di ogni attualità di convenzione. A Milano numerose sono le sue edificazioni: il Palazzo dell'Arte (1932-33) sede delle triennali, al Parco Sempione, il Palazzo dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, in Via Vivaio, in seguito della Provincia (1938-41). Ancora altri edifici in città: Cassa di Risparmio





"Cà Bruta", Milano

del '900

delle province lombarde che dal 1937 sorge in Via Verdi. La palazzina liberty del tennis Bonacossa, in Via Arimondi in fondo a Viale Certosa è opera giovanile in quella che all'epoca era periferia estrema, che le belle arti ora vincolano nel 2017. Muzio esponente del novecento, movimento che si opponeva al liberty floreale, era sostenitore di un eclettismo innovatore personalissimo, quindi questa è solo opera su commissione. Un possente edificio dimenticato dalle pubblicazioni specializzate sulle opere di Muzio è a Sondrio il palazzo del governo (1932-'35), sede anche della Prefettura e della Provincia, armoniosamente edificato con materiali lapidei locali e, nel dopo guerra, stoltamente ignorato come simbolo fascista. Fu infatti sede perfino dei nazisti germanici dopo l'8 settembre 1943 con i vessilli innalzati sulla torre del palazzo. Già negli anni '70 conducevo da Milano gruppi culturali in visita e pubblicavo articoli sul quotidiano nazionale "Il Giorno" elogiando i particolari di esecuzione: imponentza del palazzo con utilizzo di materiali locali alpini: l'armonioso cortile del portico tra le due vie, realizzato con singolare eleganza in "risc", ciottoli di fiume bianchi, grigi, neri, i richiami

classici e rinascimentali interpretati in chiave moderna, l'alleggerimento strutturale dell'edificio innalzandosi verso l'alto con chiari graffiti geometrici di tipo engadinese. Numerosi i richiami ambientali. L'encausto di Gianfilippo Usellini (1903 - 1971) nel gran salone ligneo con riferimenti a personaggi e mestieri valtellinesi. Formatosi nel clima di "novecento" i suoi affreschi (Palazzo di Giustizia a Milano e bozzetti alla Scala) sono metafisici e surreali. Padre di Fanny, mia compagna delle elementari alla Stoppani di Milano, lo ricordo al lavoro in pittura con camice nero e il basco blu in testa nel suo laboratorio in Via Linneo. Ho collaborato vari anni con Alpago Novello e ho conosciuto in tarda età Muzio per contatti urbanistici professionali nel suo studio alla Cà Bruta. Lo ricordo intento ai progetti per una chiesa in Israele, pochi anni prima della sua fine il 21.05.1982. Nel dopoguerra era stato emarginato dai comunisti italiani come professionista fascista. Il suo palazzo di Sondrio fino ai primi anni '80 non portava insegna turi-

stica, nessuna indicazione. Tabù. Eppure edificio compatto e unitario con materiali e maestranze locali. I rari gruppi turistici che conducevo in visita rimanevano entusiasti e meravigliati alle spiegazioni, alla visita interna autorizzata dal presidente Eugenio Tarabini. Finalmente a metà anni '80 apparve il cartello: "Palazzo del Governo secolo XX", nulla di più. Giovanni Muzio è stato uno spirito libero al servizio di committenti dell'epoca, al di fuori di ogni imposizione del suo tempo. Comunque tra le sue opere più recenti in cemento armato si ricorda: a Milano il pensionato studenti annesso agli edifici dell'università Bocconi, le case residenziali di Via Albricci (1952) e in piazza Mentana (1954) il palazzo per uffici in Corso Vittorio Emanuele Via Beccaria (1963). Docente presso il politecnico di Milano ha progettato con Giò Ponti e Portaluppi la nuova sede della facoltà d'architettura in via Bonardi. Muzio ha svolto anche attività didattica nei politecnici di Torino (1936 -51) e di Milano. La sua architettura si sviluppò anche nelle centrali elettriche in Val d'Aosta a Maen, a Covalou, ed a Promeron.



Il bel libro "Giovanni Muzio" 1893 - 1982 (Electa 1994) lo celebra degnamente. Una parte della nostra generazione è responsabile di aver accettato l'architettura di povertà post-moderna degli odierni archistar, in realtà solo esecutori di tecnologia. Ne è concorde l'architetto Vittorio Gregotti, oggi solitario sostenitore con pochi altri colleghi. ■



ALEXANDER REBEN

Creatore di colori e robot

di Anna Maria Goldoni

Alexander Reben dichiara: “Sono un artista e un ingegnere. Il mio interesse è nel rapporto uomo-macchina per scoprire quando la tecnologia può diventare una lente con cui studiare l’umanità. Ho un background educativo in robotica e mi sono molto applicato in matematica e arte. Ho conseguito la mia laurea presso il Responsive Environments Group, dove, nel laboratorio MIT Media, ho utilizzato sensori, grandi dati e robotica per esplorare la simbiosi tecnologica moderna. Attualmente, sono un consulente attivo per scrittori e artisti, che creano installazioni di vario genere, inoltre, parlo regolarmente, davanti al pubblico interessato agli incontri, con l’ausilio di pannelli, discutendo su tutto, dal design fino all’etica del robot”. Nel suo ultimo lavoro interattivo, Reben,

alla Charlie James Gallery di Los Angeles, ha messo in grado gli spettatori di trasformare l’ambiente, immaginando e riproducendo ogni colore possibile, solo pronunciandone il nome, per mezzo di un accurato e sorprendente studio tecnologico.

Il colore, per lui, è di particolare interesse, infatti, dà molta importanza anche all’impatto visivo cromatico di tutto quanto lo circonda, esplorando il mondo attraverso “l’obiettivo” dell’arte e della tecnologia. Nel suo lavoro si occupa, prevalentemente, di macchine umane, relazioni, psicologia sintetica, filosofia artificiale ed etica del robot.

Le molteplici ricerche di Reben, sono state mostrate in pubblico a livello internazionale, dopo gli Stati Uniti, a Boston e a New York, solo per citare alcuni luoghi, anche alla Biennale di Venezia, Museo d’Arte Contemporanea, dove si sono potuti conoscere i risultati di suoi vari “esperimenti”. Tanti canali televisivi

l’hanno intervistato e parecchi giornali importanti, come, ad esempio, il Wall Street Journal, il New York Times e l’Washington Post, hanno scritto interessanti articoli su di lui.

Isaac Asimov, romanziere del secolo scorso, ha ispirato tutti i robotici con le sue narrazioni fantascientifiche e, soprattutto, indicato varie “leggi” al riguardo, la prima delle quali dice che un robot non può danneggiare assolutamente un essere umano e anche solo consentire a lui di danneggiare.

A questo proposito, Alexander Reben, ha creato un robot che agisce contro le idee promulgate dallo scrittore e accettate, si può dire, da tutti, in quanto è in grado di decidere se ferire o no un individuo, anche se a un dito e in modo molto lieve. “La cosa importante è che le azioni del mio robot sono prevedibili ma non casuali”, afferma Reben, “ed io vorrei che si creasse un dibattito,



provocare delle reazioni, riguardo a un futuro vicino e possibile nel quale gli automi potranno fare delle scelte, più o meno importanti, che interferiranno sulla vita umana". Il robot in questione non è molto ricercato, ha un solo braccio, che sembra assomigliare più a una semplice gru, con un perno ed è fissato su una piattaforma ma, se si avvicina una mano, lui la "sente" e poi, passando attraverso un algoritmo, decide se pungerle un dito con un ago o restare fermo.

Reben ha progettato questa macchina perché il mondo si sta avvicinando a un momento nel quale i robot faranno scelte individuali anche sul fatto di danneggiare, più o meno, qualche essere umano. Basta pensare che una famosa e grande casa automobilistica, ad esempio, ha recentemente annunciato che prevede di produrre automobili autonome entro cinque anni, cosa che si collega al menzionato pensiero etico di Alexander Reben. Infatti, un veicolo

di questo tipo, in un determinato momento e per qualsiasi motivo, potrebbe trovarsi nel dover decidere se,

ad esempio, andare contro un albero, e rischiare di danneggiare il conducente, oppure investire un gruppo di pedoni. "La risposta potrebbe essere che queste macchine dovranno essere in grado di prendere decisioni molto meglio di noi e non sarà un problema", dice sempre Reben, "L'argomento, in realtà, è già molto dibattuto, con una serie d'esperti che, ad esempio, hanno chiesto di mettere al bando eventuali droni in grado di combattere senza l'aiuto dell'uomo. Qualche giorno fa, un team di ricercatori su un grande motore di ricerca del computer, ha affermato di aver realizzato una specie di "pulsante rosso", in grado di spegnere un'intelligenza artificiale, quando sembra diventare, anche minimamente, pericolosa". ■

Hanno scritto di lui

■ "Con una nuova generazione tecnologica arriva anche una nuova generazione di scienziati, studiosi, ingegneri e artisti, che esplorano il rapporto tra le persone e le macchine. Al centro di questa c'è anche Alexander Reben, il cui lavoro ci obbliga ad affrontare e mettere in discussione le nostre aspettative quando si tratta di noi stessi e delle nostre creazioni". (*Tania Lombrozo*)

■ "La maggior parte degli ingegneri che vanta lo status di alunni presso il Media Lab di MIT, è la NASA, che probabilmente continuerà a sviluppare robot per i militari ma Alexander, invece, ha deciso di dedicare i suoi talenti alle arti. Alcuni dei suoi robot hanno uno scopo definito, come una creatura di cartone che funge da documento- documentario autonomo, ma altri esistono perché possono, ed è ok proprio perché chi non vorrebbe visitare la loro galleria d'arte locale se fosse piena di robot?". (*Andrew Liszewski*)

■ "Il mio robot di Reben preferito è quello che, coinvolgendo altri piccoli automi, durante la mia visita, è stato in grado d'inviare il primo documentario diretto interamente da loro. Gli esseri umani, però, erano coinvolti perché parlavano e confessavano i loro pensieri e sentimenti, interagendo e donando qualcosa all'intelligenza artificiale". (*Ralph Gardner*)

■ "Responsive Environments Group del MIT, Massachusetts Istituto di Tecnologia, è un gruppo di ricercatori nato con lo scopo di esplorare l'interazione umana in relazione con una rete di sensori, come la percezione e l'esperienza ne risulta mediata".

interattivi...



di François Micault

Fino al 19 novembre prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ospita una grande manifestazione dedicata al grande Paul Cézanne (Aix-en-Provence, 19 gennaio 1839- 23 ottobre 1906), a cura di Daniel Marchesseau, con un centinaio di opere provenienti da grandi musei e da collezioni pubbliche e private dal mondo intero, tra 80 dipinti e una ventina di lavori su carta, suddivisa in cinque sezioni tematiche, alcuni dei quali mai visti in pubblico, che ripercorrono la sua vita artistica dall'inizio degli anni Sessanta fino al momento della sua scomparsa nel 1906. Sono esposti una cinquantina di paesaggi, una decina di nature morte, quindici ritratti e figure ed una serie di bagnanti sia femminili che maschili. Il suo approccio personale ai temi affrontati risponde ad una esigenza di rappresentazione all'aria aperta. La prima sezione è dedicata agli anni di apprendimento tra il 1860 e il 1870, con i suoi primi esperimenti al Jas de Bouffan, la sua casa di campagna familiare, alla sua formazione al Louvre, dove copia i maestri pittori ma anche scultori come Coysevox e il Ritratto di Charles Le Brun. Qui Cézanne rappresenta la luce del suo paese natale con varie vedute dell'Estaque



Bouteille de liqueur, vers 1890, Olio su tela

CÉZANNE

o le Rocce, e quella della regione parigina come nei paesaggi di Bonnières-sur-Seine. La seconda sezione copre i paesaggi attorno all'Impressionismo negli anni 1873-1885, con vedute di Auvers-sur-Oise, dove Cézanne schiarisce la tavolozza, colora le ombre e fa vibrare la luce, trasponendo nelle opere più la percezione che l'impressione. Non mancano le vedute della

Provenza, in particolare "Montagne in Provenza. Lo Sbarramento di François Zola", opera emblema della mostra. Tra gli anni Ottanta e Novanta lascia il gruppo degli impressionisti e impone una luce più forte che scolpisce la forma. I tocchi di pittura danno un ritmo frammentato ai suoi paesaggi e nature morte, suddivisi rispettivamente nella terza e quarta sezione



Madame Cézanne à l'éventail, vers 1878-1888, Olio su tela

*La Plaine de Saint-Ouen-l'Aumône
vue prise de les carrières du Chou
c. 1880, Olio su tela*





La Montagne Sainte-Victoire vue des Lauves, 1902-1906, Olio su tela



Les Baigneurs au repos, vers 1875-1876, Olio su tela

o il Canto della terra



Autoportrait au chapeau, 1879, olio su tela, 60x50

coprendo il periodo fino al 1906, partendo dal 1890 per i Paesaggi della maturità e dal 1878 per le Nature morte. Infine, la quinta sezione che copre il periodo 1870-1906 comprende i Ritratti, le figure, le scene di genere e i bagnanti. Qui notiamo i ritratti della moglie, dipinti e opere a matita su carta, il Ritratto di Victor Chocquet da una fotografia, il Contadino, senza dimenticare l'Autoritratto al cappello proveniente dal

Kunstmuseum di Berna del 1879. Cézanne sfida la prospettiva classica e schematizza i suoi soggetti. Nel novembre 1895, Ambroise Vollard organizza a Parigi la sua prima mostra monografica. Nel 1904, il Salon d'Automne gli dedica una sala con trentatré quadri. La sua opera s'impone all'attenzione dei giovani artisti che gli renderanno visita nei suoi ultimi anni di vita. ■



Montagnes en Provence (Le Barrage de François Zola), c. 1879, olio su carta applicato su tela

CÉZANNE. LE CHANT DE LA TERRE.

Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera).
Mostra aperta fino al 19 novembre 2017, tutti i giorni ore 9-19.

Catalogo edito dalla Fondazione, 350 pagine, riccamente illustrato e riproduzione a colori delle opere esposte, con saggi di ben 12 tra conservatori e storici dell'arte francese, CHF 39, €35,50. Per informazioni tel: +41 (0)277223978. www.gianadda.ch

Oltre alla mostra sono visitabili alla Fondazione Pierre Gianadda il Parco delle Sculture, il Museo gallo-romano e il Museo dell'automobile. Tunnel del Gran San Bernardo con ritorno gratuito presentando il biglietto della mostra e il biglietto di andata semplice del traforo.



Partenza da Genova nella notte con traghetto in cabina con auto al seguito e arrivo la notte successiva a Palermo.

Pernottamento lungo la strada a Pergusa e in mattinata ritrovo nella Piazza della Università di Catania.

Catania, la città dell'elefante è affacciata

sul mar Ionio ed è un esempio indiscusso di barocco siciliano e per questo è Patrimonio dell'Unesco assieme alla valle di Noto. E' situata ai piedi dell'Etna che con le sue eruzioni le dona un fascino particolare, infatti il litorale catanese è caratterizzato da coste rocciose di natura lavica che sono nere.

Lasciata Catania dopo una visita in pulman, le oltre 120 auto storiche partecipanti alla manifestazione annuale organizzata da Asi, sono giunte a Siracusa, base logistica di Asi Auto Show 2017 presso "Voi Arenella resort".

La giornata successiva è stata dedicata alla visita del Centro storico di Ortigia e le auto durante la visita sono restate ferme in mostra sul molo, circondate da un pubblico stupito.

L'isola di Ortigia rappresenta il cuore di Siracusa, cioè il primitivo centro abitato dove percepire secoli di storia, arte e cultura, si tratta di una isola a forma di quaglia, collegata alla terra ferma dal ponte Umberto. E' una zona ricca di sorgenti di acqua dolce (vedi Fonte Aretusa). Nell'isola si trova il Duomo, costruito nel V secolo a.C. dedicato ad



Athena e trasformato in seguito in basilica cristiana. La facciata del Duomo è stata completamente rifatta in stile Barocco dopo il terremoto del 1693. A Ortigia si trova anche l'antico Tempio di Apollo, considerato il più antico tempio della Sicilia: è del VI secolo a.C. ed a seconda delle dominazioni è stato anche una chiesa, poi una moschea e perfino una caserma, molto danneggiata in seguito allo scoppio dell'arsenale.

Sull'isola sono concentrate tante architetture di pregio in stile barocco, liberty e rococo come il palazzo del Vernexio, ora sede del comune, il palazzo Arcivescovile, il Castello di Maniace del XIII secolo e

Due equipaggi valtellinesi ASI AUTO SHOW 2017

Carlo e Maria Rosa Mango.



la chiesa di santa Lucia all'interno della quale è esposto un quadro del Caravaggio raffigurante la morte di santa Lucia.

Nel pomeriggio visita all'Area Marina Protetta del Plemmirio. Successivamente trasferimento per la cena di gala a Noto presso l'esclusivo Palazzo Landolina di Sant'Alfano.

Il giorno successivo, dopo la visita a Siracusa, la carovana storica di Asi Auto Show è rimasta ferma a causa delle abbondanti piogge che si sono abbattute sulla Sicilia meridionale orientale che hanno costretto gli organizzatori a cambiare il programma rinunciando ai trasferimenti con le auto a Noto e a Modica. Purtroppo due appuntamenti con la storia, la cultura e le tradizioni della terra siciliana sono saltati.



*Pierluigi
e Gabriella
Tremonti.*

sui suoi preziosi tesori paesaggistici ed umani lasciandoci il rimpianto di aver avuto troppo poco tempo per ammirarli e goderli a pieno.

Una mescolanza tra bellezze e sciatteria, tra persone squisite e buzzurri, tra amici sinceri e “marziani” ci ha proiettati in una dimensione talvolta surreale. Veri appassionati di auto d’epoca mescolati ad esibizionisti vanitosi e ad audaci arrampicatori: questo è il nostro mondo e la nostra dimensione ... ma va bene così! Arrivederci. ■

in Sicilia

Tutti i partecipanti sono stati trasferiti in bus a Modica per il pranzo e successivamente sono stati riaccompagnati nel tardo pomeriggio in hotel a Siracusa.

L’ultimo giorno di buon’ora si è partiti in ordine sparso per Taormina dove si è giunti a mezza mattina per le visite al Teatro Greco e successivamente al centro storico. Alle 13, puntuale con il pranzo a bordo piscina si è scatenato un temporale, per fortuna breve. Bella la piscina e la vista sullo spettacolare golfo di Naxos, ma l’Hotel Excelsior non aveva purtroppo previsto ombrelloni. A seguire le premiazioni e i saluti con l’arrivederci ad Asi Auto Show 2018.

Solo una mattinata il maltempo ha stravolto il programma: si deve sapere che da quelle parti piove raramente, ma quando piove, piove per davvero. Strade con 30 centimetri di acqua, sottopassi inondati e viabilità catastrofica e semibloccata. L’acqua nello spinterogeno ha fermato parecchie auto.

Sulla strada del ritorno nel pomeriggio ci siamo diretti a Palermo ma passando da Messina con un paesaggio suggestivo, ma avaro ... che ci si offriva tra una galleria e l’altra. Abbiamo visto “perfino” le coste della Calabria! Poi imbarco e ancora una notte ed una giornata di navigazione. Rientro a Sondrio nella nottata.

Che dire delle strade? Le autostrade sono spesso gratuite ma con tratti dissestati privi di guardrail, segnaletica e catadiottri, con vegetazione invasiva che danno l’impressione di essere in un campo di patate e con continui restringimenti, lasciamo perdere le altre.

Il livello dei partecipanti è stato molto alto: vetture di ogni tipo ed epoca e quasi tutte in ottime condizioni.

L’organizzazione ha dovuto far fronte ad una partecipazione inaspettata di ben 125 vetture: vale e dire di 250 persone e di una cinquantina tra ospiti e componenti dello staff.

La Sicilia ha per noi aperto uno spiraglio



Su, su... verso le

di Eliana e Nemo Canetta

Più a sud tutta l'area di alte vette, che culmina con la calotta dell'Ortles e la piramide del Gran Zebrù, era sostanzialmente abbandonata se non per la visita di qualche pattuglia sulle cime più facili e più panoramiche. La stessa Val Zebrù non era presidiata dai nostri, se non saltuariamente con salite all'allora Rifugio Milano (oggi 5° Alpini) che portarono alla distruzione del rifugio già austriaco dell'Hochjoch, per evitare che l'avversario risalendo l'Unter Ortler Ferner, partendo dalla comoda Berghütte (oggi Rifugio Borletti), occupasse questo punto d'appoggio, che poteva offrire un possibile controllo della Val Zebrù. Alla testata della Val Cedeck invece le



Il sergente Nino dell'Andrino eroe del Gran Zebrù

Durante il 2016 abbiamo più volte pubblicato osservazioni sull'inizio della Grande Guerra nel gruppo dell'Ortles Cevedale, estendendo la nostra osservazione anche al passo del Mortirolo, oggi celeberrimo per le imprese ciclistiche ma, all'epoca della Grande Guerra, importantissimo punto strategico di collegamento delle retrovie tra la Valtellina e la Valcamonica. Abbiamo così visto come in realtà gli italiani non avessero nessuna intenzione di "prendere" lo Stelvio e come pure gli asburgici finissero per rafforzarsi lassù, e sul vicino Monte Scorzuzo, più per l'iniziativa di alcuni singoli che per una reale scelta strategica.

cose andavano diversamente. Con gli italiani all'Albergo dei Forni e alla Capanna Cedeck e gli austriaci in posizione assai più dominante al sovrastante Passo del Cevedale, occupato già prima della guerra sfruttando la vicinanza di quella che fu (oggi restano solo pochi ruderi) la Capanna del Lago Gelato. Qui gli au-

striaci scesero a incendiare il rifugio Cedeck (oggi Pizzini Frattola) e tentarono un'analoga incursione contro i Forni. Ma in questo caso furono sanguinosamente respinti. Ancora più a mezzogiorno, solo il Passo di Gavia era saldamente presidiato dai nostri, sfruttando il rifugio omonimo, costruito di recente probabilmente anche in funzione militare. Mentre l'avversario era attestato in Val di Pejo, senza mai tentare incursioni verso il Gavia: importantissimo collegamento analogo al Mortirolo ma assai più vicino alla prima linea tra le testate dell'Adda e dell'Oglio. Ricordiamo al proposito che ai tempi vi era solo una mulattiera, considerata pericolosa d'inverno causa valanghe e bufere. Nel 1916 l'Esercito italiano progettò, tracciò e realizzò a tempo di record l'attuale carrozzabile creando un collegamento tra Bormio e Ponte di Legno.

Ma cosa successe nel 1916 di importante sulle nostre montagne?

Diciamo subito che nel punto strategico di maggiore importanza, ovvero lo Stelvio, ... non successe nulla. Le posizioni si stavano ormai consolidando e, leggendo i Diari Storici conservati presso gli archivi dell'AUSSME (Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito), si ha l'impressione di un'abbastanza noiosa guerra di posizione in cui noi da un lato e gli austriaci dall'altro ci accontentavamo di tiri d'artiglieria e di qualche incursione in genere di pattuglie, senza perdite nella "terra di nessuno".

In val Cedeck e al Gavia situazione simile, anche se è evidente che gli italiani tendevano, se non a occupare stabilmente, a considerare di loro pertinenza l'alta Valle del Noce, controllando il Passo Dosegù e il Pizzo di Vallumbrina, con gli austriaci assai più a valle. Ma sia per noi che per l'avversario era fondamentale conoscere i movimenti delle retrovie per sapere se qualcosa di grosso era organizzato dall'avversario e poter così prevenire eventuali attacchi, che non erano certo

La Thurwieser a sx e la Trafoier a dx, dal versante tirolese



vette...



La Trafoier e la Thurwieser dal versante di Val Zebrù

L'alta Val Zebrù vista dal Forcellino (in azzurro le posizioni italiane, in arancione le posizioni austriache)

da escludere. Molti scrittori di montagna non hanno compreso a fondo questi fattori, considerando pura follia andare ad occupare la vetta dell'Ortles, piuttosto che quella del Gran Zebrù. E questo non solo da noi ma un po' dappertutto fino alle lontane Dolomiti. La realtà è assai più complessa. I Comandi non erano certo interessati ad occupare questa o quella



Nei pressi della vetta del Forcellino, a sx il Gran Zebrù a dx il Cevedale



sistema era ... salire sulle vette per guardare in casa altrui. Per gli austriaci stesso metodo e dunque necessità di osservatori sulla Val Zebrù e sulla Val Cedech, per evitare analoghe sorprese.

Innegabile peraltro considerare il valore morale di alcune conquiste. Quando gli austriaci si stabilirono saldamente sul cupolone dell'Ortles è facile immaginare la rabbia dei nostri Alpini che sapevano impossibile sloggiarli da lassù. Quanto al Gran Zebrù, non furono i Comandi a proporre la conquista ma come sempre azioni di singoli. Nel nostro caso il cele- ▶

vetta per puro desiderio di conquista. Da questo punto di vista, queste occupazioni avrebbero messo a rischio inutilmente la vita degli Alpini e degli Jäger austriaci e sarebbero costate moltissimo in termini di materiali. Allora perché occupare le cime? Perché dalle cime si poteva guardare, osservare e fotografare le retrovie dell'avversario. Nel nostro caso giù giù sino a Trafoi, a Solda e in Valle del Noce. Azione fondamentale in tempi in cui sulle montagne di aerei non se ne vedevano proprio (per non parlare di elicotteri...). Basti pensare che, stante alla già citata documentazione romana, pare che i primi voli di guerra nel gruppo dell'Ortles Cevedale fossero fatti dagli austriaci nel 1918. Quanto a noi, teniamo conto che in tutta la Valtellina e in tutta l'alta Valcamonica non vi era non solo un aeroplano ma neppure un campo di aviazione. Per sapere quindi se da Trafoi passassero battaglioni su battaglioni, artiglierie, munizioni od altri rifornimenti, atti a costituire una massa d'urto lassù sullo Stelvio che ci poteva travolgere, l'unico



Artiglieria austriaca sulla cima dell'Ortles

berrimo Tuana, che propose di portarsi sull'anticima, visto che ormai la vetta era stata presa dall'avversario. Di là si poteva osservare come in una carta topografica l'alta Valle di Solda, potendo quindi prevenire un eventuale attacco dal Passo del Cevedale verso la Val Cedech.

Così nel 1916 vediamo italiani e austriaci gareggiare per prendere questa o quella cima, sia allo scopo di cercare osservatori, sia per evitare che tali osservatori cadessero in mano dell'avversario. I nostri gradatamente trasformarono il Rifugio Milano in una base importantissima per dominare l'area dei ghiacciai dello Zebrù, occupando il Passo dei Volontari, quello dei Camosci e successivamente la Punta Thurwieser e la Cima di Trafoi. Sull'opposto versante fu la volta del Giogo Alto, del Monte Zebrù e del Passo di Solda. In tal modo la testata settentrionale della Val Zebrù era saldamente nelle nostre mani e, ancor oggi osservando questa area da lontano (ad esempio dal Monte Forcellino ove nel frattempo erano state trascinate le nostre artiglierie), si ha ben chiara l'impressione di come tali occupazioni avessero -per così dire- chiuso il catenaccio di

verso la Tuckett. In questa zona avvenne lo scontro tra i due avversari e, inutile negarlo, gli italiani ebbero la peggio. Noi ci eravamo spinti fino al Madaccio di Dentro, una vetta di 3403 m, nei pressi della Tuckett che ci dava un'osservazione spettacolare su tutta l'area dello Stelvio ormai vicina. Addirittura si potrebbe ipotizzare (ma i documenti nulla dicono in proposito) che da lassù si puntasse ad impossessarsi di tutte le cime sovrastanti l'importante valico, che a questo punto avrebbe potuto anche essere attaccato e preso dagli Alpini. Che gli austriaci temessero tale attacco o semplicemente volessero togliere di mezzo l'importante osservatorio in mano al nemico, non sappiamo. Certo è che contrattaccarono prendendoci una quarantina di prigionieri e occupando stabilmente tutta la testata del Ghiacciaio di Campo. Nel 1917 vi fu poi la battaglia di Cima Trafoi: un osservatorio ideale sull'omonimo borgo sottostante lo Stelvio, che era addirittura il Comando di tutto il settore austriaco. Scavando una gal-

tutte le cime sopra il Rifugio Milano. Gli austriaci da parte loro inviavano di continuo pattuglie dal sottostante Giogo dello Stelvio sulla Punta degli Spiriti e

leria nella parete settentrionale (ai tempi corazzata di ghiaccio) sbucarono all'improvviso sulla vetta, prendendo prigioniero il nostro minuscolo presidio. Ma questa volta agli asburgici andò male. Alla Capanna Milano vi era il Maggiore Mazzoli, considerato uno dei migliori comandanti alpini delle Retiche che, con l'ausilio di Tuana e di altri arditissimi Alpini a sua disposizione, prima tamponò l'attacco impedendo agli austriaci di dilagare, poi contrattaccò su pareti e creste decisamente più adatte ai camosci che ai soldati. In breve la Cima di Trafoi fu di nuovo nelle nostre mani, per restarlo fino alla fine del conflitto. La Cima Trafoi è alta 3565 m e probabilmente il *combattimento* -vera e propria minuscola *battaglia*- fu uno dei più elevati che mai si siano combattuti



La Capanna del Lago Gelato, importante base austriaca nell'area del Cevedale



Alpini all'attacco verso l'alto ghiacciaio di Zebrù

nella Grande Guerra.

Chi è in cerca di record non può però dimenticare lo *scontro* praticamente sulla vetta del Gran Zebrù 3851 m- forse il più in quota di tutto il conflitto. La vetta della piramide è in mano austriaca; sull'anticima sono arroccati gli Alpini con uomini scelti tra i più arditi del settore. Ma questa occupazione dà molto fastidio agli austriaci, perché permette ai nostri di dominare la testata della Val di Solda. Ed ecco un bombardamento che ferisce quasi tutti i nostri, ma non il Comandante: il sergente Nino dell'Andrino della Valmalenco. Egli capisce subito la situazione e si apposta, da fiero cacciatore di camosci qual è, a attendere a piè fermo l'attacco. Nel frattempo accorrono i rinforzi e il sergente con la sua infallibile mira impedisce agli austriaci di avanzare.

Uomini di ferro di tempi dimenticati. ■



Immigrazione, meritocrazia...

***Si parla di tutto.
E se si parlasse anche di
grazia, di anima
e di salvezza?***

di Giovanni Lugaresi

Alcune sortite recenti hanno colpito i vecchi cattolici, che spesso sono anche persone che ragionano a ... rigor di logica e, sull'esempio di Giuseppe Prezzolini, non le bevono, veri e propri apoti contemporanei.

Dunque, il segretario della CEI, monsignor Nunzio Galantino ha parlato di immigrazione, di arrivi dal Terzo Mondo di persone che bisogna accogliere, in quanto, fra l'altro, ripopolerebbero la nostra Italia (ma non soltanto l'Italia!) così avara di nuovi nati.

Ma, da un sacerdote, da una persona intelligente, sensata più in generale, ci si sarebbe aspettata ben altra sortita.

Italiani sempre meno prolifici? Ebbene, vengano esortati a fare figli, no? Dobbiamo scomparire ed essere sostituiti nella nostra terra? E da chi, poi? Da persone che non si vogliono integrare? Perché è inutile parlare di integrazione, come fanno tanti politici, preti e intellettuali, se chi viene da noi non accetta regole, leggi, dello Stato Italiano. Prenderne atto: non vogliono integrarsi! E' nei fatti quotidiani. Vogliono, viceversa, che anche qui da noi si accettino le "loro" leggi, che, tanto per fare un esempio, non riconoscono la dignità della donna, e prevedono ciò che la nostra civiltà non prevede, a incominciare dalla poligamia.

Andiamo avanti in questa direzione: cioè

della pietas, dell'aiuto da dare a chi, del Terzo Mondo, è nel bisogno, nella povertà. Una volta, tanti anni or sono, padre Piero Gheddo del Pime, disse che era inutile dare aiuti economici ai popoli africani (aiuti che poi sappiamo bene dove vanno a finire: in mani di governanti corrotti!); il miglior aiuto sarebbe stato quello di consegnare loro una canna da pesca, una lenza e un'esca, insegnando come si prendono i pesci! Era ovviamente una metafora, ma eloquente e ancora attualissima. Del resto, un vecchio missionario di grande prestigio come Daniele Comboni, già nell'Ottocento, non aveva forse detto "l'Africa agli africani"? (vedere la bella biografia dello storico Gianpaolo Romanato). A proposito, che cosa ne dicono i comboniani del Terzo Millennio?

E allora?... Che arrivino a centinaia, a migliaia, a decine di migliaia, qui da noi, con una invasione non sempre e non propriamente pacifica, poi?! E giorno verrà in cui, la sostituzione di popolo attuata, vedremo le signore femministe ridotte al silenzio (ma già ci si sono costrette da loro stesse nei confronti delle vessate donne islamiche), i gay castigati e percossi (fisicamente, non metaforicamente!), le nostre chiese (il processo da qualche parte d'Europa è già in atto) trasformate in moschee...

Ci salverà il maiale, animale impuro per loro, del quale, per noi, nulla si butta? Fermiamoci qui. Per salire ai piani alti della Santa Sede, da dove un giorno sì e un altro ancora arrivano moniti su tutto e su tutti. L'ultimo: contro la meritocrazia. Noi, che non siamo stati generati da nobili, o da ricchi lombi (anzi!), sappiamo bene quanto la meritocrazia sia importante. Perché ignora il censo, esclude le raccomandazioni politiche e/o clericali, per riconoscere invece lo sforzo della persona,

lo studio, lo spirito di sacrificio al quale si sottopone per raggiungere un risultato. Grazie ai propri meriti è giusto far carriera nel posto di lavoro e anche... in Vaticano e nell'orbe cattolico più in generale. Non crediamo (non vorremmo credere) infatti che per vescovi e cardinali vengano scelti e nominati dei mediocri, se non degli sprovveduti, degli stupidi, degli ignoranti, degli ambiziosi. Anzi, che le "promozioni" derivino da meriti acquisiti.

Lo stesso Pontefice viene eletto da cardinali che reputano quel confratello migliore di tutti - o no?

E quanto a meriti, uomini di Chiesa d'un tempo ci dicevano che il Paradiso bisogna meritarlo ... Meritocrazia, dunque!

E allora?

Allora, è fuor di luogo chiedere, da umili credenti, da umili uomini di fede (anche se poca, ma di fede certamente!) discorsi, esternazioni più logici, più legati alla Parola di Dio?

Parlare chiaro, parlare chiaro, parlare chiaro.

Sì sì, no no ... Il di più viene dal demonio. Il Vangelo è il Vangelo. Punto!

Cari pastori, cercate di guardare in alto, e di farci guardare in alto.

Altrimenti, se guardate e parlate a livello orizzontale, considerando la Chiesa né più né meno di una Onlus, preoccupata soltanto del benessere materiale degli uomini, dei mutamenti climatici, dell'animalismo, e mercanzia del genere, che cosa ci sta a fare?

C'è già la massoneria, ci sono già i filantropi laici e laicisti a provvedere. Parlate un po' più di anima, di grazia, di salvezza ... per la quale, cari vertici ecclesiastici (Galantino e Cei compresi) occorrono meriti e non chiacchiere.

Tratto da *Riscossa Cristiana* 31 maggio

La religione non è sociologia

di Luigi Oldani

Eh, sì, che proprio, neanche Sir Isaac Newton (sec. XVII), fondatore della Fisica Moderna, aveva capito questo. Non solo a fronte dei suoi studi e della sua logica, ma, neanche, a fronte della sua fede.

Tanto, che disse: "Questa meravigliosa compagine del sole, delle stelle, dei pianeti e delle comete non può aver origine, altra, che il disegno e l'impero di un Ente [participio presente del verbo essere, n.d.a.; per il resto, quel, qui scritto, in completa risoluzione, discende dalla spirito di Newton] dotato di intelligenza e potenza, il quale tutto regge, non come l'anima del mondo, ma come il Signore di tutte le cose, eterno, infinito, onnipotente, onnisciente."

Eh, sì, che anche a fronte di questo, purtroppo, Newton, sì, lo stesso Newton, non riconobbe in Cristo il figlio del Dio Vivente, ossia l'esplicitazione viva e sostanziale della Santissima triplice Trinità, che pulsa ordunque di Vita, e nient'altro che di Vita.

E, se così, possiamo dire: quanti cristiani, ancor oggi, (che, appunto, si sentono di profetare questo nome) non riescono, o non si capacitano, o non hanno nemmeno il coraggio di riconoscere, semplicemente, che Gesù è Dio, ed è esattamente il Figlio di Dio?

Orbene, non sembra, così, per alcuno, fuori luogo, se il Cardinal Christoph Schönborn abbia pensato di scrivere un libro proprio a questo riguardo, dal titolo: "Da Gesù a Cristo" (Ed. San Paolo, Torino, 2004). E, al pari, un altro Cardinale, sì, ed esattamente il Cardinal Angelo Comastri, anche lui, abbia pensato di scrivere un ugual libro, dal titolo altrettanto esplicito: "Gesù ... E se fosse tutto vero?". (Ed. San Paolo; 3 ed., febbraio, Torino, 2008).

Mai, e poi mai, ci potrà mai essere un computer, o un automa [e, cioè, niente più che meno che un mero riconoscitore di linguaggi], che, ovviamente, potrà anche essere "altro" da noi. Nel senso che mai potrà avvertire dei "suoi" specifici sentimenti e, o, che in particolare, mai potrà avvertire una "sua" specifica [quale?] spiritualità.

Come potrà mai essere una matematica



che possa "sostituire" noi al riguardo?

Detto questo. E, scusate, questo mio essere eccessivo, così, a riguardo, vogliamo andare al cuore del problema?

Che cos'è la spiritualità oggi per noi? Sì, oggi, già, così, come essa, è sempre stata, nei secoli dei secoli davanti a noi?

Solo una semplice elencazione di emergenze sociali?

E, in ciò, magari senza neanche avvertire o ravvisare in esse, anche solo lo spirito dell'uomo che vive?

Tutti, chi più, chi meno, soffriamo al riguardo. E non solo per le più variegate emergenze sociali, che oggi capitano qui, e domani là, ma nella più completa integrità della nostra stessa vita quotidiana, che, a volte, ci fa tremare ogni giorno.

E, ciò, perché, se ciò non lo si considera, o peggio, non lo si avverte, è davvero troppo semplice pensarla così.

La spiritualità, per un cattolico, non è nient'altro che la ragione prima di vita, un'intimità e una perfetta adesione a Cristo.

Sì, proprio Colui che vive e dimora in mezzo a noi. E' Lui che a noi tutti ha aperto la porta nuova della Nuova Alleanza.

E, a questo riguardo, ossia, al di là, di ogni nostro peccato, o sconfessione, o irricoscenza, che abbiamo o che possiamo aver compiuto verso di Lui, sempre dobbiamo riporre il nostro sguardo e, chiaro, il nostro più ossequioso silenzio, verso ciò che proprio significa Lui per noi, e cioè in perfetta riconoscenza, verso il Santissimo, ossia verso la stessa persona di Cristo. Poiché è da Lui, e solo da Lui, che noi attingiamo ogni nostro modo di vivere quotidiano.

Sia di comportarci, che di amarci o che di perdonarci, così, come Lui stesso non solo ci ha insegnato, ma proprio così come Lui stesso, proprio ha voluto compiere. E non solo, quale Maestro, ma quale Dio, in tutto e per tutto. Fattosi carne e sangue. E, in tutto simile a noi, e in mezzo a noi. Così è successo. Qui, viene il punto, il punto focale, a questo riguardo.

Di fronte a un Dio che si fa nostro, e che vuole essere proprio, il nostro Emmanuel, ossia il Dio con noi, e in noi, ebbene, a noi, cosa ci resta da fare? Nient'altro, forse, che amarLo, adorarLo e riconoscerLo, in primis, e onorarLo, poi come e in egual misura, ovvio, che, almeno, pregarLo. Non c'è altro.

In ogni passo, che sia, della nostra vita. E' Lui, del resto, che ci ha donato la vita. E' Lui che noi dobbiamo sempre gratificare. Ed è Lui che ci ha concepiti. Ancor prima che noi nascessimo.

E, di fronte a ciò, noi, per quanto possiamo, sappiamo benissimo che la preghiera, non è nient'altro che "Il respiro di Dio in noi". Ebbene, di fronte a ciò, ci sentiamo davvero di dire "Lode e Gloria a Te, Signore Gesù".

E, scusaci, ma scusaci davvero, se per queste nostre misere parole, di cui, noi, proprio noi non ce ne rendiamo neanche del tutto conto, e verso di cui, noi non ci sentiamo neanche, e neanche se pur minimamente degni, noi Ti abbiamo offeso. ■

Mt, 16, 13-17. "Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?"

Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti.". Disse loro: "Voi chi dite chi io sia?"

Rispose, Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente."

E, Gesù [disse; n.d.a]: "Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che sta nei cieli."



I numeri del vino

In Italia la struttura del comparto vinicolo nel 2016 comprende 310.428 aziende agricole con una superficie di 645.800 ettari complessivi e una media per azienda di 2,08 ettari, 47.400 sono le aziende vinificatrici.

La produzione è stimata pari a 50 milioni di ettolitri. Il fatturato 2016 franco cantina delle attività afferenti al settore (vino, mosti ecc.) è stimato pari a 12,8 miliardi di euro. Denominazioni di origine: 75 DOCG, 344 DOC e 118 IGT.

La produzione mondiale di vino nel 2016 è di 261 milioni di ettolitri, in leggera flessione (-5%) rispetto al 2015.

L'Italia, con circa 50 milioni di ettolitri (stima 2016) si conferma per il secondo anno consecutivo il primo produttore mondiale, seguita da Francia con 43 milioni e Spagna con 42 milioni di ettolitri di vini e mosti.

Il vino nella gdo italiana

Gli italiani comprano il vino soprattutto nei supermercati: nel 2016 hanno acquistato sugli scaffali 500 milioni di litri, spendendo 1 miliardo e mezzo di euro. E il 60% di questi acquisti è rappresentato dai vini con riferimento territoriale (Docg, Doc, Igt), il comparto che cresce di più: +2,7% nel 2016 e +4,9% nel primo bimestre 2017 (a volume).

Si ricercano sempre più la qualità ed i legami col territorio. Cantine e insegne della Grande distribuzione sono pronte a migliorare la collaborazione per soddisfare questa domanda dei consumatori. Quello della grande distribuzione si conferma il canale di vendita di gran lunga più importante nel mercato del vino in Italia, con 505 milioni di litri venduti nel 2016 per un valore di un miliardo e mezzo di euro. In un anno di sensibile contrazione dei consumi familiari, il mercato italiano del vino gode di una relativamente buona salute. I vini a denominazione d'origine (in bottiglia da 0,75 litri) aumentano del 2,7% in volume (e del 4,4% in valore) con 224 milioni di litri venduti, proseguendo nel trend già promettente del 2015 (+1,9%). Va sottolineato il successo degli spumanti che fanno segnare nel 2016 una crescita di oltre il 7% con 54 milioni di litri venduti, bissando l'ottimo risultato del 2015.

I vini biologici fanno registrare una crescita a due cifre impressionante per un mercato ancora giovane, soprattutto nella grande distribuzione: +25,7% in volume con 2 milioni e mezzo di litri venduti.

Tra i formati differenti dalla bottiglia di 75 cl si afferma soltanto il bag in box con 12 milioni di litri venduti ed una crescita dell'11,7% in volume.

L'Italia è secondo esportatore mondiale sia a volume con 20,6 milioni di ettolitri (+2,9%), sia in valore con 5,62 miliardi di euro (+4,3%).

Il vino italiano in USA e Cina

Primo importatore mondiale di vino, gli Stati Uniti rappresentano il più importante Paese di destinazione dei vini italiani con una quota di mercato del vino importato del 29%.

In Cina, Paese in grande evoluzione per il consumo di vino (+15% in volume nel 2016 per un totale di oltre 6 milioni di ettolitri), l'Italia è ancora posizionata dietro ai primi (Francia, Cile, Australia, Spagna), ma con un trend in recupero.

Vigneti bio

In Lombardia le superfici dedicate ai vigneti "organic" sono salite a 2.570 ettari, quasi tre volte in più rispetto a quelle di dieci anni fa, con un'incidenza del 15% sul totale delle aree dedicate alle produzioni di alta qualità DOCG, DOC e IGT.

I vigneti bio o in conversione al bio - spiega la Coldiretti Lombardia - sono concentrati per il 61% in provincia di Brescia con 1.581 ettari, per il 32% in provincia di Pavia con 829 ettari e il resto fra Bergamo (71 ettari), Mantova (43 ettari), Sondrio (26 ettari), Lecco (11 ettari) e Milano (10 ettari). Il vino bio - spiega la Coldiretti Lombardia - è un settore in espansione che si integra bene con le produzioni di eccellenza della regione: dalle bollicine della Franciacorta al Lugana, dalla Valtellina all'Oltrepo Pavese, dal San Colombano ai vigneti mantovani, è un piccola potenza enologica. Il settore del vino in Lombardia coinvolge oltre tremila imprese e più di novemila addetti, ai quali vanno aggiunti quelli che lavorano nell'indotto e gli stagionali, con una produzione di circa 180 milioni di bottiglie potenziali all'anno. Con oltre 103mila ettari coltivati a livello nazionale - sottolinea la Coldiretti - l'Italia conquista la leadership mondiale per incidenza delle vigne biologiche sul totale per effetto di una crescita spinta dall'aumento della domanda con le vendite che in Italia sono state pari a 275 milioni di euro (+34%) e le esportazioni che hanno raggiunto i 192 milioni di euro (+40%) nel 2016. ■



L'automobile è femmina

Gabriele d'Annunzio e i motori

di Luciano Scarzello

L'automobile è femmina sosteneva Gabriele D'Annunzio nel suo molto insolito estro letterario.

Tant'è che al senatore Agnelli, bisnonno degli attuali ultimi rampolli della celebre famiglia, scrisse in una lettera che "L'automobile è femminile. Questa ha grazia, snellezza e vivacità di una seduttrice. Ha inoltre una virtù ignota alle donne: la perfetta obbedienza. Ma, per contro delle donne ha la disinvolta levità nel

superare ogni scabrezza".

Sulle donne - come è evidente - D'Annunzio, corteggiatore e amante irrefrenabile, la sapeva lunga e su richiesta sul "sesso" dell'auto da parte del fondatore della Fiat - decise che era, appunto femmina.

Al Vate è dedicato l'altrettanto famoso "**Vittoriale**" che si trova a Gardone Riviera poco lontano da Salò e domina dall'alto le rive del lago di Garda.

Da queste parti egli scelse di vivere dopo le avventure in Dalmazia che riempiono le prime pagine dei giornali dell'epoca. Da quelle parti trovò una villetta e vi

pose la residenza. Tutto il resto del parco venne costruito negli anni successivi in perfetto stile del Ventennio e che è da moltissimo tempo meta di turisti.

Nell'ultimo decennio il numero dei visitatori è consistentemente aumentato grazie all'impegno profuso dal presidente della Fondazione "Il Vittoriale" Giordano Bruno Guerri.

Proprio a proposito dell'auto è stato inaugurato a inizio settembre il museo "L'automobile è femmina" che ospita l'Isotta Fraschini che D'Annunzio acquistò per rendere omaggio alla sua ultima "Fiamma", la contessa Evelina Morasso Scapinelli, poi la gloriosa Fiat tipo 4 con la quale il Vate entrò trionfalmente a Fiume il 12 settembre del 1919 alla testa di un drappello di legionari e poi una Bentley del dopoguerra appartenuta a Vittorio de Sica e gentilmente concessa in comodato d'uso dalla famiglia Pisa Simonini di Brescia.

Ancora nel museo, situato quasi all'entrata del "Vittoriale" si trovano oggetti personali del Poeta come soprabiti e cappelli, foulard, occhiali e coppe, numerose foto ed è visibile uno speciale montaggio di video dell'epoca.

Molto interessante anche la visita alla "**Prioria**" cioè la villetta dove il D'An-





nunzio si insediò nel 1922.

Gli arredi molto originali e diremmo quasi “eccentrici” rappresentano lo specchio della personalità del Vate, che ancora oggi molti assimilano al fascismo. Mentre invece il Duce, dopo un’iniziale simpatia per le sue idee, prese poi le distanze.

“Il Vate si sentiva ed era un superuomo - precisa Guerri - e un superuomo non può essere un democratico. Questo non significa che fosse fascista. Anzi la Carta del Carnaro dimostra il suo essere sostanzialmente un libertario”.

E siccome siamo nella zona di produzione del vino rosato “**Chiaretto**” un altro onore che verrà reso a D’Annunzio (che era astemio ma offriva vino ai suoi ospiti) è proprio un rosè, a lui dedicato, che uscirà nei prossimi anni con l’etichetta della “**Fondazione**”. ■



di Franco Benetti

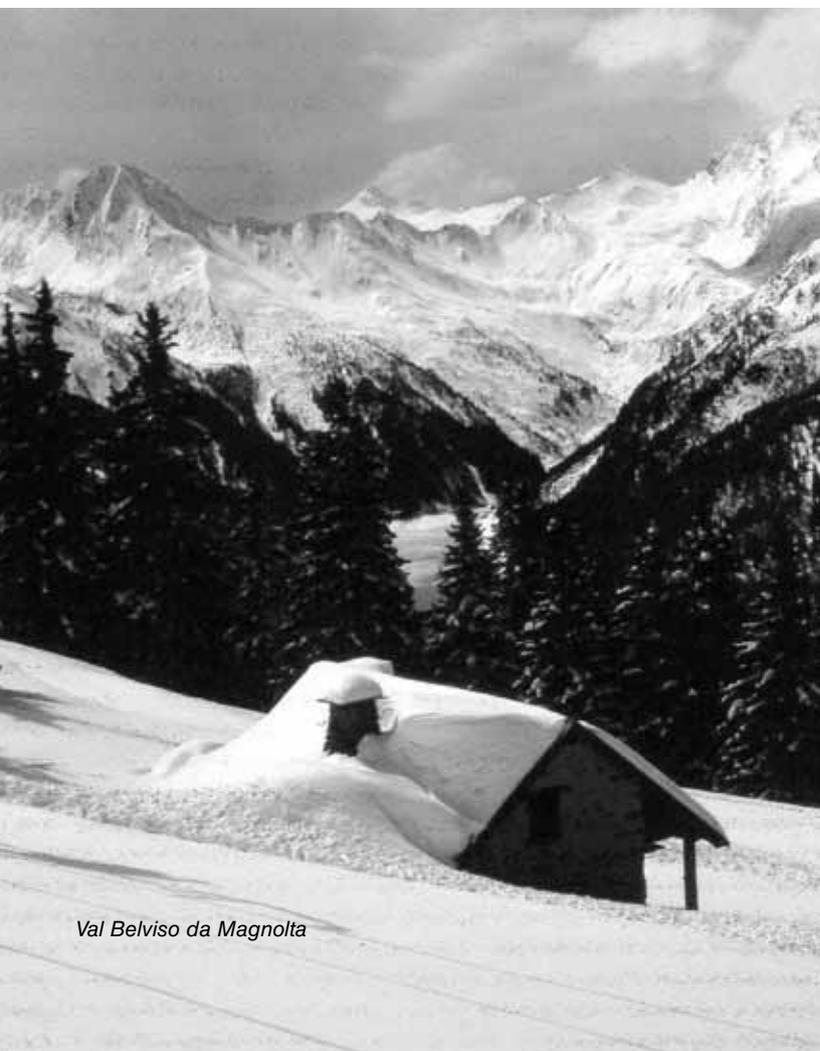
Le incisioni dei laghi di Torena

In Valtellina e in Valchiavenna, come nella vicina e ormai famosa e paradigmatica Val Camonica sono stati segnalati numerosi siti in cui si sono rinvenute incisioni rupestri di vario tipo, basti citare la Rupe Magna di Grosio o le rocce di Teglio, Tresivio, San Luigi di Sazzo, Castione e della Sassella vicino a Sondrio.

Anche in Val Belviso e precisamente attorno al Lago Verde di Torena furono segnalate circa nel 1992-3 delle incisioni e degli affilatoi, cioè delle piccole conche emisferiche del diametro di 3-6 centimetri ed oltre e delle incisioni fusiformi lunghe da 10 a 25 centimetri, probabili tracce lasciate dall'uomo preistorico del Calcolitico o dell'Età del Bronzo che, dopo il ritiro dei ghiacciai, ha frequentato questo terrazzo a circa 2000 metri di altezza. Come ricorda Alberto Pozzi, fine conoscitore di archeologia, con una vocazione particolare per il periodo megalitico ed una predilezione per le religioni preistoriche, in un bell'articolo comparso

nell'ormai lontano 1993 sul Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, l'ipotesi di un'antica sacralità del luogo è confermata dalla vicinanza delle rocce incise all'acqua e la funzione più verosimile, nei punti in cui le coppelle compaiono concentrate su rocce emergenti e su superfici orizzontali, è quella di contenitori di liquidi: acqua piovana, utilizzata per riti sacrificali o iniziatici, oppure sangue di animali che venivano sacrificati. Riti che probabilmente erano legati all'attività venatoria che doveva a quei tempi essere fiorente in luoghi di grande passaggio di ungulati come il cervo, il capriolo, il camoscio e lo stambecco.

Tracce del passato più in Val Belviso



Val Belviso da Magnolta

Ricerche minerarie in Val Belviso

da G. Guicciardi, Rocce e minerali utili nella Valle dell'Adda e lavorazione d'altri tempi.

(Rassegna economica della Camera di Commercio di Sondrio, 1981)

[...] In particolare desidero qui ricordare la Val Belviso sia per le antiche estrazioni e lavorazioni del ferro, sia per le modernissime ricerche dell'uranio. Queste, condotte pochi anni fa hanno dato risultati concreti, almeno dal punto di vista della qualità, in quanto è presente, in esili filoncelli, il minerale detto "Pechblend", un ossido nero picco. Dapprima furono individuate in superficie le zone più ricche con prospezioni a mezzo di apparecchiature tipo "contatore Geiger" e in un secondo tempo furono praticate trivellazioni nei punti più ricchi. Le ricer-

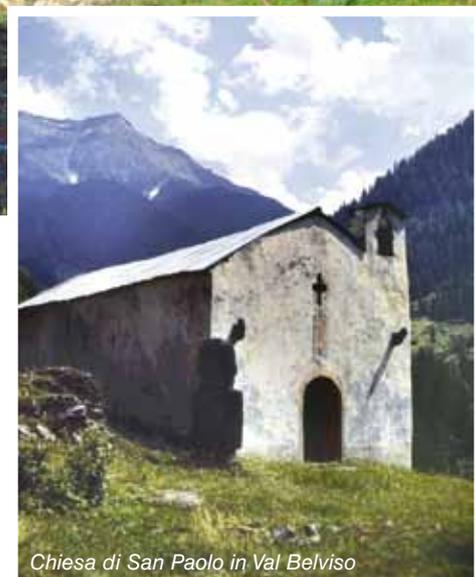
che necessitarono di tempi lunghi, cioè di alcune stagioni, data l'altitudine. Questi studi hanno confermato l'ipotesi, già prima formulata che anche in Val Belviso esistesse uranio, in quanto già da tempo ne era nota la presenza in alta Val Seriana e in alta Val Camonica, ai confini appunto con la Val Belviso.

Nella piccola piana di San Paolo a quota 1300 m.s.m. circa, esistevano nei tempi andati tre "fucine" dei Cioccarelli, Negri e Stampa, parentele che ancor oggi ricorrono in Aprica. Indubbiamente i resti più interessanti sono quelli della fucina dei

o meno recente

Negri, in destra del torrente, poco sotto la chiesetta, ove ancor oggi-oltre a ruderi del perimetro dell'edificio- si vedono una mazza da maglio in pietra in micascisto filladico (ora innalzata e infissa davanti alla chiesa ndr), con la data incisa "1600" e una metà dell' "incudine" sempre della stessa roccia, con vene di quarzo: entrambi i pezzi sono di notevoli dimensioni e ben sagomati [...] Il minerale di ferro cavato in Val Belviso è quello tipico delle valli orobiche, conosciuto e sfruttato da molti secoli, forse ancora dall'epoca romana. E' costituito prevalentemente da siderite (carbonato di ferro) a cui è associato poco manganese, con ganga di quarzo, calcare e baritina. L'estrazione,

prima della scoperta della polvere nera, era fatta con punte, cunei ed altri mezzi, fra cui la calce immessa in fori praticati nel minerale e tamponati: gonfiandosi per l'umidità, fendeva la roccia. Normalmente il minerale subiva, nei pressi della zona di scavo, una torrefazione con carbone di legna, per trasformare la siderite in ossido, più leggero (circa il 30%), più friabile e dal quale era più facile separare le parti inerti. Poi a dorso di mulo o con slitte, veniva portato ai forni di riduzione posti a valle, nelle zone ricche di boschi, dove era più facile l'approvvigionamento del carbone. I forni erano i cosiddetti "bassi fuochi" nei quali si trasformava il minerale torrefatto (l'ossido di ferro)



Chiesa di San Paolo in Val Belviso

in una "spugna di ferro"; questa veniva battuta a caldo al maglio per eliminare inclusioni di scoria e formando così un massello di ferro pastoso, praticamente esente da carbonio (quindi lavorabile bene a caldo: ferro dolce) [...] ■

Campione di Siderite



Incisioni o affilatoi laghi di Torena



Le foglie

*Spesso quello che all'apparenza
ci sembra inutile nasconde
insospettabili risorse
come le foglie d'autunno.*

*Sul finir dell'estate,
con le prime piogge
l'aria si fa più fresca
e le foglie degli alberi
si vestono di colori.*

*Nella quiete del bosco
cadono al suolo le foglie
ad una ad una e formano
con i gialli, i verdi e il rosso
ciclamino policromi
tappeti sotto la pianta.*

*La pioggia e la rugiada
si fermano in gocce brillanti
su questo manto multicolore,
e il tempo e il sole trasformeranno
in puro nutrimento
per la terra del bosco.*

*Cadono al suolo le foglie morte,
ad una , ad una con la pioggia
e il vento dell'autunno;
lasciano gli alberi come nudi
scheletri nella bruma autunnale,
immoti, pazienti al freddo.*

*No, non sono semplici
foglie morte ma stanno
preparando la vita.*

*Al risveglio, dalla pianta, attraverso
la linfa
a primavera torneranno ad essere
le foglie di prima.*

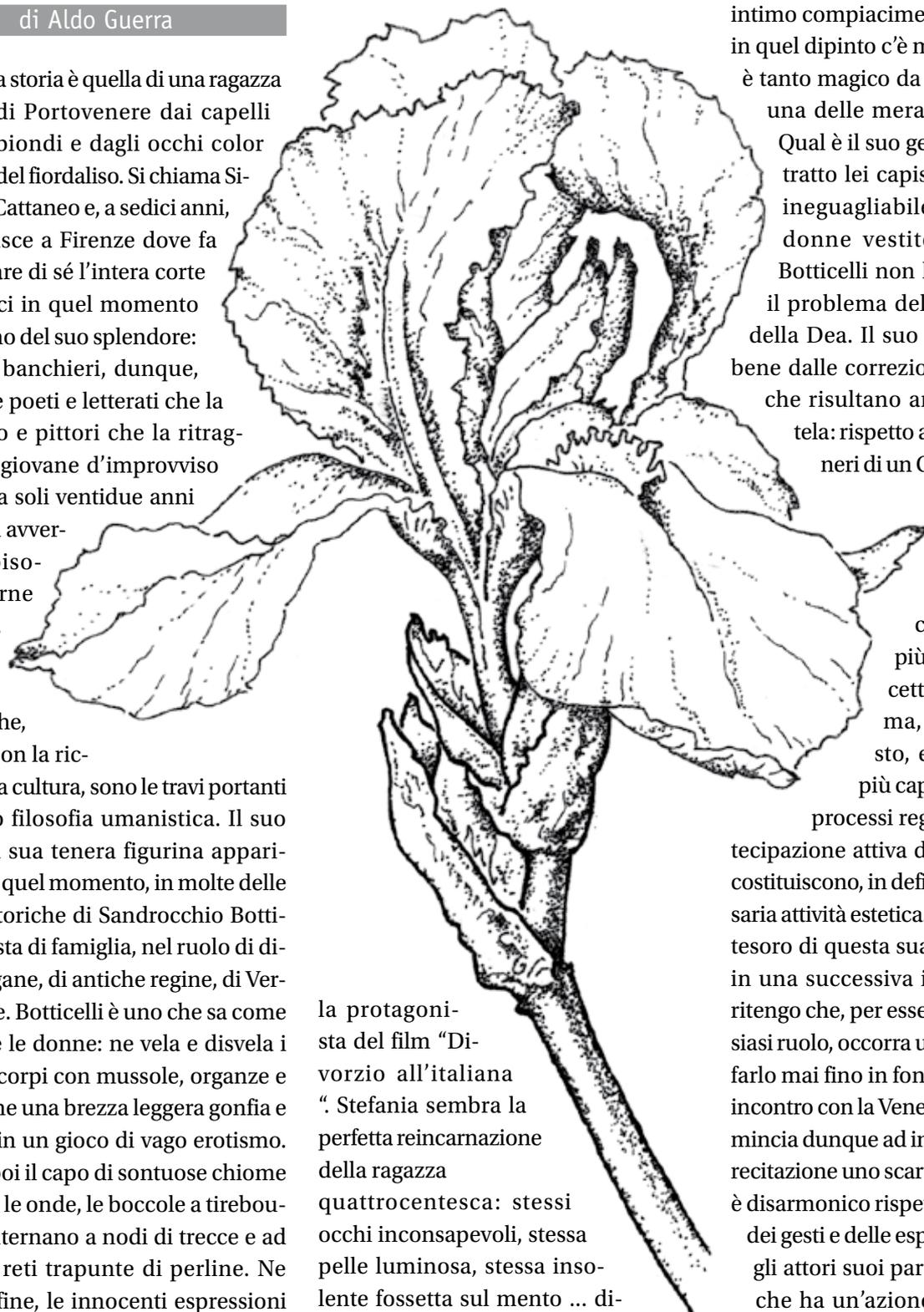
*Tutto muore, ma tutto in
vita torna.*

di Bruno Rossetta

IL SABOTAGGIO

di Aldo Guerra

La storia è quella di una ragazza di Portovenere dai capelli biondi e dagli occhi color del fiordaliso. Si chiama Simonetta Cattaneo e, a sedici anni, si trasferisce a Firenze dove fa innamorare di sé l'intera corte dei Medici in quel momento al massimo del suo splendore: non solo banchieri, dunque, ma anche poeti e letterati che la celebrano e pittori che la ritraggono. La giovane d'improvviso muore: ha soli ventidue anni e i Medici avvertono il bisogno di farne un mito, un'icona di quella bellezza che, insieme con la ricchezza e la cultura, sono le travi portanti della loro filosofia umanistica. Il suo volto e la sua tenera figurina appariranno, da quel momento, in molte delle opere pittoriche di Sandrocchio Botticelli l'artista di famiglia, nel ruolo di divinità pagane, di antiche regine, di Vergini Marie. Botticelli è uno che sa come disegnare le donne: ne vela e disvela i flessuosi corpi con mussole, organze e taffetas che una brezza leggera gonfia e increspa in un gioco di vago erotismo. Ne orna poi il capo di sontuose chiome i cui ricci, le onde, le boccole a tirebouchon si alternano a nodi di trecce e ad invisibili reti trapunte di perline. Ne esalta, infine, le innocenti espressioni adolescenziali dei loro bei volti. Millenovecentosessantuno, quell'anno Pietro Germi il regista scopre una giovinetta di Viareggio, anch'essa di sedici anni, si chiama Stefania Sandrelli e ne fa



la protagonista del film "Divorzio all'italiana". Stefania sembra la perfetta reincarnazione della ragazza quattrocentesca: stessi occhi inconsapevoli, stessa pelle luminosa, stessa insolente fossetta sul mento ... diverrà in breve l'attrice più coccolata dagli autori di cinema della seconda metà del secolo. Un bel giorno si reca agli Uffizi, sosta davanti alla Nascita di Venere botticelliana, vi si riconosce con

intimo compiacimento ma avverte che in quel dipinto c'è molto di più: perché è tanto magico da venire considerato una delle meraviglie del mondo? Qual è il suo geloso segreto? D'un tratto lei capisce. Mentre è stato ineguagliabile nel dipingere le donne vestite, in quest'opera Botticelli non ha del tutto risolto il problema dell'acerba anatomia della Dea. Il suo impaccio si coglie bene dalle correzioni, dai pentimenti che risultano ancora visibili sulla tela: rispetto al realismo delle Veneri di un Giorgione o di un Tiziano che datano poche decine di anni più in là, questa di Botticelli appare molto più primitiva, più concettuale, più simbolica ma, proprio per questo, essa è più magica, più capace di attivare quei processi regressivi, quella partecipazione attiva dello spettatore che costituiscono, in definitiva, la sua necessaria attività estetica. L'attrice sembra far tesoro di questa sua intuizione perché in una successiva intervista dirà: "Io ritengo che, per essere credibili in qualsiasi ruolo, occorra un po' sabotarlo, non farlo mai fino in fondo..." E, dopo il suo incontro con la Venere degli Uffizi, incomincia dunque ad inserire nella propria recitazione uno scarto, un elemento che è disarmonico rispetto alla funzionalità dei gesti e delle espressioni facciali degli attori suoi partners, un elemento che ha un'azione deragliante sulla linearità del contesto scenico ma che, alla fine, conferisce a quella ripresa e forse all'intero film un'inedita qualità estetica, un accrescimento di bellezza, una magia ... ■

Incontro tra **valtelinesi** e **spagnoli** a Grosio



uso quotidiano, sono lontane dalla vera passione del collezionismo.

Che dire invece di un incontro, una gita al museo dell'Alfa Romeo, giri di prova sulla pista di guida sicura dell'ACI, visita alla fiera di Verona ospiti dell'Alfa Romeo, incontro con il club Amici Della Topolino di Bergamo, partecipazione a manifestazioni a largo respiro che permettono di allargare l'orizzonte e le amicizie fuori dalla valle ... chi può partecipare senza impegno di sorta.

Appunto in questa ottica è nato il simpatico incontro tra amici con un gruppo di soci del Huesca club veicoli storici provenienti dalla Spagna.

Un amico, ex socio del Valtellina Veteran

di Pier Luigi Tremonti

Al di fuori della organizzazione rigida e gerarchica di un club è possibile coltivare iniziative ed interessi in grado di coinvolgere "amici", non soci, e di dare luogo ad interessanti iniziative finalizzate non al potere o peggio ancora al ritorno economico, ma ad interesse comune ed al piacere di stare assieme e di parlare di un qualcosa che accomuna e polarizza l'interesse.

Accozzaglie eterogenee di persone attratte dalla esenzione fiscale e da agevolazioni assicurative, con interessi divergenti e con auto talvolta vecchiotte e magari un po' malmesse, e anche di



AUTO STORICHE VENTENNALI, L'ITALIA E' L'UNICA

Mentre infuria la diatriba sulle auto storiche ventennali escluse dalla Legge di stabilità, può essere interessante un confronto con gli altri Paesi del Vecchio Continente. Per ogni Paese indichiamo l'età minima, se ci sono restrizioni

alla circolazione e se usufruiscono o meno di bollo e assicurazione ridotti.

Austria - 30 anni, limitazioni alla circolazione, assicurazione ridotta.

Belgio - 25 anni, limitazioni alla circolazione, bollo e assicurazione ridotti.

Danimarca - Oltre 30 anni, limitazioni alla circolazione, bollo e assicurazione ridotti.

Eire (Irlanda) - 30 anni, bollo e assicurazione ridotti.

Finlandia - 30 anni, bollo ridotto.

Francia - 30 anni, assicurazione ridotta.

Germania - 30 anni, bollo e assicurazione ridotti.

Grecia - 30 anni, limitazioni alla circolazione, bollo e assicurazione ridotti.

Inghilterra - Oltre 30 anni, limitazioni alla circolazione, assicurazione ridotta.

Spagna - Tassa di proprietà cessa di essere dovuta ai 25 anni del veicolo

Delibera di giunta in Trentino Stop a nuovi grandi centri commerciali

Tutelare e rafforzare gli esercizi commerciali delle località montane e salvaguardare il territorio da modelli di crescita sfrenata e disordinata.

Sono gli obiettivi del provvedimento con cui, nei giorni scorsi, la giunta della Provincia autonoma di Trento ha impartito l'alt alla costruzione di nuovi ipermercati e centri commerciali sopra i 10mila metri quadri. La delibera, adottata dalla Provincia in via preliminare nel maggio scorso, è stata licenziata definitivamente dopo aver ricevuto il sostegno delle parti sociali e delle categorie interessate.

“Questa - ha commentato il vicepresidente della Giunta, Alessandro Olivi, che detiene anche la delega per lo sviluppo economico - è la prima riforma del suo genere in Italia. Si propone di rinnovare la programmazione degli insediamenti commerciali sul territorio, all'insegna della qualità e della valorizzazione delle nostre vocazioni di area alpina”.

Tra le motivazioni che hanno spinto la Giunta ad adottare la delibera, quella di mantenere e rafforzare la presenza degli esercizi commerciali insediati in zone e località montane e porre la massima attenzione alla salvaguardia del territorio.

In Trentino, come ricorda una nota della Provincia, l'87% del suolo è interessato da rocce, boschi o pascoli e solo il rimanente 13% è potenzialmente disponibile per gli insediamenti e l'agricoltura: suolo, quindi, come risorsa molto limitata da preservare con la massima attenzione minimizzandone il suo consumo e limitando la possibilità di nuove espansioni.

Fra gli altri obiettivi il contenimento del traffico stradale, e le sue ricadute in termini di inquinamento atmosferico e acustico.

I dati e gli elementi che hanno portato all'assunzione della decisione saranno soggetti in futuro a periodico monitoraggio al fine di verificare la loro attualità rispetto all'evolversi della pianificazione socio-economica provinciale. ■



Valtellinesi e spagnoli in visita alla centrale A2A di Grosio,

Car, Claudio Roncarolo, che poi si è trasferito in Spagna ed è socio del sodalizio spagnolo, mi ha contattato annunciando una visita sua e di altri soci in quel della Valtellina durante un viaggio di alcuni giorni nel Nord Italia. Genova, Piacenza, Tovo, Bergamo, Brescia, lago di Garda, Milano e Museo Alfa Romeo, Torino e Museo dell'auto e rientro a Genova.

Ben volentieri mi sono reso disponibile e ho combinato per loro una visita alla Centrale A2A di Grosio, gentilmente accordata.

Nel piazzale antistante la centrale ci siamo ritrovati, noi e loro con le reciproche auto. Poi pranzo nell'ottimo ristorante Sassella sempre a Grosio e scambio di doni in una atmosfera di amicizia e di cordialità.

Sono stato nominato con l'occasione socio onorario del club spagnolo e ho scoperto che il presidente, Alberto Altemir Malo, è anche lui farmacista a Huesca.

Una parola tira l'altra ed è scaturita una idea: perchè non ricambiare la simpatica visita l'anno prossimo?



Ci siamo lasciati insomma non con un addio, ma con un arrivederci ... ogni promessa è un debito! ■



L'H iniziale caratterizza in Spagna le auto d'epoca.

DUNKIRK

Christopher Nolan racconta un episodio chiave della seconda guerra mondiale

di Ivan Mambretti

E il maggio del 1940 sulla spiaggia di Dunkirk (Dunkerque in francese). 400.000 soldati inglesi, incalzati dalle truppe della Wehrmacht, sono impegnati in una ritirata che ha dell'incredibile e dell'impossibile, ma che pure va a buon fine. E non per effetto di un'ardita operazione militare come sarebbe logico aspettarsi, bensì per l'intervento di una flotta di piccole imbarcazioni civili!

È proprio l'episodio di Dunkirk che ci racconta Christopher Nolan, classe 1970, regista britannico (e si vede: il merito lo dà quasi tutto agli inglesi ignorando il ruolo avuto dai francesi), che per ricostruire i fatti sceglie tre unità di tempo: una settimana coi soldati ammassati sul molo in attesa di imbarcarsi, una giornata in balia del mare e della marea e un'ora in cielo, dove fra acrobazie mozzafiato e panorami da capogiro il pilota di uno Spitfire fa slalom fra i bombardieri nemici. Tutto si sviluppa in un clima rarefatto e onirico, interrotto dalla violenza assordante delle cannonate di un nemico che fra l'altro non si vede mai e non viene mai nominato. Qui, sul confine fra terra, mare, aria e fuoco, un'umanità spaventata attende di conoscere il proprio destino. Ma per conoscerlo ci vuole tempo. E il tempo trasforma quelle masse in facili bersagli. Tutto è di ostacolo. La spiaggia come luogo propizio al lancio di bombe, l'acqua spauracchio dei naufraghi e l'aria teatro all'aperto per inseguimenti aerei.

Nonostante che la macchina da presa si allarghi su prospettive di spazi infiniti, il film è claustrofobico nelle sue atmosfere e grigio come spesso è il colore dei tre elementi terra-mare-cielo. Scarno nella sce-

neggiatura, non lascia traccia di retorica, manca di imprese palesemente eroiche e se eroi ci sono, sono senza gloria. È il ritratto di un'umanità in guerra che non ha un nome, che cerca solo una via di fuga, vuole salvare la propria pelle ed è restia ad aiutare gli altri. Un'umanità che si alimenta più di viltà che di coraggio e ha un unico scopo: sopravvivere. Nolan ci assorda col rumore degli spari, con le grida disperate, con lo stato confusionale dei tanti costretti a tuffarsi in acqua e ad annaspire senza meta. Tutto odora di rovina e di morte. Non c'è tempo per i buoni sentimenti né per cercare qualche ristoro alle ferite del corpo e dell'anima. Solo alla fine, a missione fortunatamente compiuta, una pallida apertura alle esigenze del cuore: l'orgoglio del roccioso comandante cede alla commozione e i suoi occhi si arrossano. Poi, d'improvviso, con un'altra virata elegiaca dopo tanto fragore, ci sentiamo alleggeriti al fianco del pilota che plana in silenzio lungo quel tratto di costa francese devastato e con le case che fumano ancora.

Il regista, che di proposito evita scivoloni enfatici alla "Salvate il soldato Ryan" e il cinismo radicale di "Full Metal Jacket", sembra piuttosto strizzare l'occhio a un collega complicato e astruso come Terrence Malick, che con "La sottile linea rossa" ha fatto un film non di guerra ma sulla guerra. "Dunkirk" è un film sull'orrore della guerra, e non di facile comprensione. Se non si conoscesse quella pagina di



storia vera, forse non si capirebbero certi ingarbugliati passaggi della trama e nemmeno gli incastri dei tre piani temporali. "Dunkirk" si avvale di un montaggio eccezionale, di una fotografia fantastica, di immagini che lasciano a bocca aperta, di ritmi travolgenti. Ma con una pecca: l'estremo meccanicismo. È un orologio di precisione che a tratti ci fa sentire il suo ticchettio attraverso la soverchiante colonna sonora composta dal fido Hans Zimmer. Percorrendo strade lontane dalla fantascienza che tanto gli è cara e congeniale, il regista non ha voluto rinunciare a sviluppare il suo discorso sulla dimensione chiamata tempo. Nelle opere precedenti, "Inception" e "Interstellar" (a nostro avviso di gran lunga più affascinanti), ne ha parlato così magistralmente da farlo indicare come erede di Kubrick. Stavolta però si è lasciato prendere la mano da una sorta di estetica della tecnica ed è caduto in un iperbolico esercizio di stile al limite del vuoto virtuosismo. Insomma, "Dunkirk" è troppo perfetto e i rigori della perfezione smorzano l'emozione dello spettatore (per non dire che potrebbero anche annoiarlo). Intendiamoci, è d'obbligo non perdere un film così osannato.

Semplicemente, osiamo prendere le distanze da chi grida al capolavoro. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



**SAVE
THE DATE**

OTTOBRE

LUNEDÌ 9 OTTOBRE

Valtellina Veteran Car
Info Soci ore 21.00
(Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 28 OTTOBRE:

Valtellina Veteran Car
Auto Moto d'epoca - Padova

NOVEMBRE

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE

Valtellina Veteran Car
Info Soci ore 21.00
(Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

DICEMBRE

DOMENICA 3 DICEMBRE

Sondrio - Club Moto Storiche
e Valtellina Veteran Car
pranzo di fine anno
(Grand Hotel della Posta)

LUNEDÌ 11 DICEMBRE

Valtellina Veteran Car
Info Soci ore 21.00
(Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)



**TRA PASSATO,
PRESENTEE FUTURO**

Sabato 28 ottobre 2017

VALTELLINA VETERAN CAR

ORGANIZZA

GITA IN PULLMAN

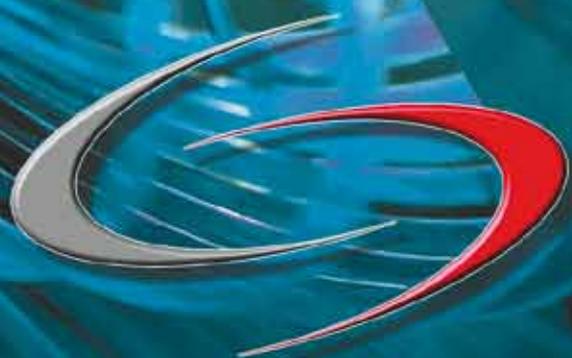
PROGRAMMA:

ore 5.00 partenza da Sondrio posteggio via Moro
ore 6.00 sosta a Fuentes (Ristop)
ore 16.00 partenza da Padova e rientro in serata

Prenotazione obbligatoria entro il 20 ottobre:
 FRIGERIO LUIGI cell. 331.6441897 mail: l.frigerio@studiofrigerio.eu
 ARNALDO GALLI cell. 338.7755364 mail: arnagal@tin.it
 BOFFI GIANCARLO cell. 333.6695749
 SCIANI BRUNO cell. 337. 396675
 DEL TOGNO MANUELA cell. 346.9497520 mail: segreteria@valtellinaveterancar.it

Per i Soci e un familiare a carico solo il biglietto di entrata alla fiera (21,00 Euro)
 La partecipazione è aperta ai soci del Club Moto Storiche in Valtellina.

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it



EDILBI



ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

EDIL BI Spa

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)
Tel. +39 0342 515007
eMail: info@edilbi.it

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)
Tel. +39 02 91988747
eMail: milano@edilbi.it

Visita il sito

edilbi.it



Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.

Alice, 3 mesi, da grande sarà
un'ingegnere aerospaziale

granelli di futuro

la previdenza per i giovanissimi 

La nostra Banca, che da sempre indica tra i propri principi ispiratori l'educazione al risparmio e alla **previdenza**, con **Granello di Futuro** pensa soprattutto alle **nuove generazioni**.

Granello di Futuro è il **Fondo Pensione Aureo** che i genitori possono sottoscrivere da subito per costruire poco per volta il futuro dei loro figli, e significa benefici futuri per i più piccoli e vantaggi fiscali immediati.

E FINO AI 18 ANNI NESSUNA COMMISSIONE ANNUALE.



sede distaccata della



Parlane con noi,
a **SONDRIO** siamo in **via Mazzini, 37**
tel. 0342.210.122 – sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it

Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Sezione I della Nota informativa "Informazioni chiave per l'aderente". Maggiori informazioni sulla forma pensionistica sono rinvenibili nella Nota informativa completa e nel Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.